

AUGUSTO BLOTTO

TERRIBILE TRANSIZIONE (INCAPACE)

II

CHIUDERSI DELICATO

AUGUSTO BLOTTO

CHIUDERSI DELICATO

= = = = =

Spesso su un filtro antico noia nè scende
 nè s'accomiata, ^{inetta} buona, dal nostalgico
 che a bonzo pensoso di paesi ha dimenticato
^{il mare} tutto il fuggire d'afrore per le mattonelle
 listate dentro i cunicoli di maiolica

* anche qui; piove sui crocicchi,
 e lento viene ad arte con il dolce serale
 e paesano, delle campane, un araldico
 passaggio di terra e timo e da croste verdi
 di colli intensi fra mare e uragano
 un senso di nuvolo sgomentante e acceso

più incerto; oggi chi tra due
 brume dall'alto rosa pensa ai ^{debutti} morti
 e accarezza le calci orti minuti
 vede, carriole, passanti, freschi e soli
 come l'accento d'umiltà e infinita

(affrettivi da ciò
 che si fa per
 tutto - e tutto)

pena in questa illucita assenza di noia

X

e volontà di vivere, ma sordo
 suona da intenti lastrici il velo di cantilene,
 anche opere in luce da ciabattini o marmisti
 prendono quel colore mormorando alte e distanti e così
 trema nel corpo vano la solitudine e la sola luce
 consumata, il riposo come solo
 parrà ora ormai il battito e sentirlo
 brusire, contro nebbia, non si sperde
 nulla più che un uccello di tristezza

X - improvviso atterente, la presenza
 di quel ab'è stato l'oviera mare, teste;

finché che nulla, nella...

Xe volontà di vivere, ma sprezzante
ci steglie, fuma, da intenti lastrici, il velo saccente, di cosa,
di cantilene, di un esser troppo magri in confronto al futuro,
anche opere in luce da ciabattini e narmisti

col fumo delle campane uscenti mai limpide
 su basilico e occhi impalliditi ma chiari
 all'azzurro di pioggia da tempo

Beneficio
 dell'insularismo meridionale, ^{questa} della necessità
 di aprir tomi a scoppietti, delle tante cose che ho
 ben poco in sincerità di valutazione ma mi dicono, vanno dicen-
 (do ...

BOMBARDAMENTI DIURNI?

Gravi screpolature;

ecco la musica

entrare di diurno solenne, raggrinzita
 di malincuore e stragi, verso il mare
 e seguire, tepida, a cancellare
 fregi dal nostro amore, panno per panno
 svestendoci, poi, quasi per lasciare
 monti e memoria noi, connettendo
 un filino di tremito agro e sveglia
 a gremirci di pasto gli occhi con quanto
 dolce morì così, qui, al lungomare
 verde di polvere d'ottobre a palme
 nel vento gluide, toscane, orchestre
 per vetro polveroso allungheranno
 le tre e mezzo a giardini e tutto emergere (fiasco)
 è il grido che percorre mare di sprezzo
 ondulante ingigantito.

Il muro

X verso il mare, con vestigi di cisti
 rosse e fumo aspro a nebbia resta ancora
 viaggiante tra fangose e melodie del dopo
 pasto, a vegliare o morire, ^{str. abs.}

così

torturato dal rullante candore del mare,
 speso tanto freddo per circondarlo di cicatrici.
 Ora vengono biacche sulle cercatrici.

X

X pasto, a comede e recedo,
cosi

X Fu quella il più fanoso, di trovata, e il tempo strano ne risenti.

X ~ ~ ~
Verso biancheria, con vestigia di risti
rosse e fanno capo a maniera rimare
rappresente ~ ~ ~

- * * * -

Tristezza accesa mai vana.
 Un lampo a ghisa merlata
 risveglia e *toyye snoda*
 chi impareta sotto il tocco d'altoparlanti
 treni bui.

E' venuta via

una frana di terra rossa lontano,
 passioni brillano negli occhi raccontatori verdastri,
 e tutti si trema con cuore
 bellissimo nel gioco di vento e ombre
 X che incide e va un sagomato azzurrino a cespugli.

Poi spaccheranno fumo gli occhi d'ansito (e la febbre),
 pervenendo sottili, a calura. Cumuli
 argentati in lancetta radiosa su monti
 prolungano alla valle *glabba* di pioppi
 e di *zone brulle* allenzani, raffrenando il mare
 fuori battuto da gocciole di strascico.

Tra il grigio avanzeranno sorde fiamme a brulicare
 sotto la pioggia breve, infinita, roseastra,
 vagoni di benzina la taciteranno splendendo, di troppo serio,
 X e fanghi d'uomini stilleranno per le scalette.

X che incide e va un sagomato azzurrino a cespugli.
 E' come allorchè non si ^{spuntata} capirà bene

l'alveolare grigette d'una vacanza a palude
 con l'agiato dei marmi e quella temperia strozzante
 di casa coniugale, di ritornarvi e non tutte
 rimandare, nel tentativo di capirne l'aria
 e come il cretolo traverse. Cumeli

X e fanghi d'uomini stilleranno per le scalette.
 E sempre vi sarà un geografico insipido
 quel che gli pare, con la sua coorte di ragionamenti propri,
 il logistico addurrà come con pioli di piedi leva
 a dire di questi posti i nomi in accento e il significative non
 (eccessive.

9. Toscanucelli. Il vento che, ^{incantato}
sarà per quello di

Ferraro Lad
di Censole

Croci, altalene in sole,
vento dell'alleluia
spirante biondo a altane:
novità di violetti
rilegati libretti di sassifraghe e sorriso
inumidito verso cupole miti
di colli verdoni e in vento:

TOSCANUCELLI

(ai da) la festa, riposo
ondato insonna e a colla verso il vento,
l'asfalto, l'antichità

ma voi di nuvolette
segni ai selciati e a terra tra alberelli
sappiate arricciare col modo
di vivere sereni i costi e i passi
fiocrescenti ai passeggi di domenica
sotto archi ombrosi,

* imperfettisti

e purità di carta
stendardo aspro e torrone sopra i lucidi
di coccarde e nebbiosi per sera cerchi ampi
di fiumi con ^{la} dolcezza e a piloni i canti
e occhi antichi da fessure alte all'ubere ritmo
di lenta festa e gioia, verso la ferrovia
il canto tremortito d'una vergine a altari sani
di sfolgorio e trapunta come un albero

* anregate
annegante

la A panni così bianchi, umili, alle ringhiere.

a risolvere ^{alcune} ^{cate} ^{la} ^{fabre}
in "vella ^{concordo}",

Stelle. Percorro questi grandi piani
in un treno illuminato come vidi molti
scabrosi occhi di vaio incassare bare
e raggi da gole dense infoscarli rossi.

X Oggi celesti canneti stanno vicini
all'ombra della casa nei laghi vacui.
Fredda enorme la stella ride se con soffio
di cane vellutato fongia l'azzurro
X tacente della notte di sonni distanti,
tutta acqua ove c'avventuriamo tremando.

λ

Una bruciatura di sogni per tutto desinare,
niente propriamente perché mai pensabili,
come si formava il suo corpo, il pensiero?
In certe rose [ai] si ottiene lì, a uno grigio
di velluto

↓ Vedo, celesti canneti stanno vicini

↳ tacente della notte di sonni distanti
tutta acqua ove c'avventuriamo tresando
E nulla di più, come ben sapeva l'abbezzo
l'interità dell'inutile non fu queste pece soffrire di panneggie e
(smania in volpe

X In genere l'incapacità non ha appunto più parole

La nebbia affoga le tenere orme dei gatti.

X
Quello che sentiamo acuto
è un coro di prostitute a sbalzo
di tristezza e la luce
di città è ben dentro
a queste sagome e quando
scivola verso lo scatto un mortorio eccitato
picchia la goccia
vicino all'ugola del cane pulsante.

Il cane ha forte voce presso i cancelli,
azzurro macabro entra ed esce dalle lastre strane.

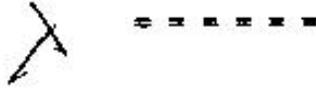
X

↓ è un coro di prostitabili a sbalzo

X La stranezzuola d'essere in Pisa obbligava a creazioni "intelligenti",
 quel metallo estensibile perché era fuori fuori,
 quel testa d'ariete, quasi, delle sporgere salati,
 ed esser manicetti, manufatti, a pensare tutto terreno appredo
 a coste d'insignificanza, purché avessino cambiato tone, figure at-
 (tone:
 la solita infallibilità dell'incassatura nell'aria
 già allora mica male cipolla gladiolo (= seovata, vergine, germoglio
 a-me, ecc.)

L A T I F O N D O

(da leggersi di sera, a un tramonto grandissimo)



Mondana, illume, lucida
 la zona avvelenata sotto la sera
 gonfia boati come navi.

Al sonno

duraturo, sciacquato, rametti diafani
 sentono denso e sereno nell'acqua il male.
plendoro

Veleni con le capre.

Ora di reti

sciaborda un poco, alla cassata di sanguinaccio
 dell'acqua su rane verdi battente stelle.

N'è venuta una sola, dentro suono
 di cielo prossimo al limpido d'una catastrofe
 a scosse, immobile, su noi dipinti
 d'arancio e dentro boschi consapevoli dei sapori
 dati da orzo di spacci fino a noi in alga
 del cielo avvillucchianti su cristalline
 bestemmie: invisibili uomini lavorano all'acqua.

La luce spaventosa della sera.

Spacca da masi distrutti ...

E qui, sui pochi

M. M.

violacei scavatori alla palude

Bellissima, avvelena d'afrore gonfio

calmo la luna esile sui morti.

Momento di tramonto che paralizza,

la grandezza altamente, tragicamente; senza

ogni cosa l'eternità di tremito

impercettibile strabuzzando di cieco

blu onda a una disossatura di monti

lunghi, altopiani del cremisi, muti.

* * * * *

E la fissità dell'atmosfera così atrocemente di piccole
 fabbriche in solitudine di cani
 e muri chiari presso una fumata che era
 rimasta sola, azzurra, come un'uscita
 da un pozzo, in campagna, ^{dal} del passaggio
 di una locomotiva, riprendeva il verde
 oscuro e così zitto, traspirante d'incensi
 dalle basse, turgido di sudore, anelante, flessuoso da porta di-
 (sperata
 dei monti verso un giorno tutto diverso,
 terribilmente mostruoso e vivace,
 quando qui è notte, certezza dell'estatico martellio

Progredire di fredde nuvolette,
 serene, dalla piana;
 presso un mortorio di villette tali
 che industrialmente si seppe il blu enfiato
 nei cortiletti di ghiaie, nei furgoncini tra il tramonto
 settentrionale di barbarie ai cancelletti
 che ancora puri spazi di terra umida
 coprivano, su cui si scaricava docilmente

* * * * *

Vitali, preminenti alberelli sul lucido:
come una pastura, scatta il lucido che
li ingemma, diaspora, questi alberelli d'inverno,
li fa bastoni d'un tremitorio inverno
a laghi rosso, stupendo, freddissimo,
e mielato da boario in quell'orizzonte che, pianura
permettendo, si muda in sereno bagnato,
sì, bagnato, e le lucciole d'inverno, oro sul cervo verde
della moneta, del redoutable, gettito,
il cervo finanziario,

~~X~~ di stemmi, sul barocco degno e alveoli,

~~X~~ Parte pagate.

Densa un'assistenza

il grido "all'ultima" incipella il vagabondo di una tradizione
sgondante di erale farsi sè il pelle di corpette (pantaloni) --
brilla su gotte sue l'eternità.

È la "pattina", è un elenio sardinio: modo
che si galant'otinsia di maverelle —
(il vespo, bretillo)

delle nostrè notti, godo
 quasi assennato e freddo della peluria
 biandina che va e viene sull'asfalto
 e il sole pennelleggia.

Sento il risveglio
 con gli specchi, i fischi, il male
 agli occhi ma più violento
 di tutto il netto amore verso ~~fischi~~ *grande*
 d'industria, grande freddo e gente decisa
 e contorta sotto nebbia di cobalto
 settentrionale, sofferente, vivida,
 comprendo ch'era questo il tradimento
 che m'ha gettato sterile qui contro
 a pungermi le ossa contro il muretto,
 tra scemo scampanio provinciale
 e fatuo inchinare monumenti
 astratti di gessetti,

(con tanto aspro
 di malizia le voci saltellanti
 dei falsi liberi e agili in studio vinoso
 martiriano una piccolissima
 calunnia e vuoto d'odio a'agrano a alzare
 pezzi e pietruzze e il brutto scherzo contento
 avidamente, ringhio abile e smilzo,
 di sè verdolino
 come giovani comunisti collaboratori a una rivista di giovani)
 da quanto
 non si vedeva più una fabbrica e volti

magri d'astio, letterato e spulciato, le beffe
 toscane di topicità, noi li lasciamo benedicendo
 l'aperto blu schivo e il carbone
 commisto ai volti e ai gridi, brucata dolce
 ferrovia con le luci sul sangue dolce
 caduto, confluyente. Tenuità
 di volti in filtro da smeriglio, binbe
 sottomesse e viziose d'abbozzata
 felicità come un cappuccio verde
 incertante su bocche oscure
 profondamente pulsanti e vergini.
 No, non c'era il mariolo o merenda di vacanza, ma solo pazzia
 Sento che non bisogna tralasciar l'idea:
 forse, è stato un pochino eccezionale anche questo,
 fra le altre cose che mi sono toccate.
 L'idea forse era stata di mio padre,
 partendo dal marciano errore che fossero
 esentate le tasse universitarie
 vagamente, essendo ammessi alla Normale,
 cosa che poi non risultò vera, *evidentemente.*
 Or, senza neanche raffreddarmi, *ma voleri,*
 mancando appunto il piccolo giornalino
 di scopo (non contar più i soldi del tram)
 mi affidai alla pazzia col solito mio gir rosolio,
 chiave, vago, pitone nella boccia di testa
 come chi sia trasportato in motocicletta,
 e, senza preparazione, venni fra disinteresse.
 mio e tosto lasciai, senza rendermi
 conto, proprio, nell'interità, affrancatura, irapchezza
 della pazzia che rende inconsulti. Il briciolo
 di interesse era per allargare il campo,
 come dimostrano le prime poesie di questo volume,
 spudorate di finger attenzione a quanto ho odiato come un mattarello
 il pisanismo, il meridionalismo, certi

occhiali truci alla Gramsci. Nessun
 vero dolore al clamoroso abbandono
 consigliatomi quasi stupiti da alcuni gran professori
 — stupiti di da dove fossi sbucato
 con quella faccia da bravo ma quella disposizione di evidente

(nullo —

che ricordo vagamente e non volevo notare,
 nel poco interesse della pazzia; ma sempre
 il gigante di pensar cosa mi tocca,
 di sentirmi possessissimo quando arpiono la coscia
 mi hanno in finezza efumato il compendio delle situazioni da gatto-
 carne, di chi buttera da labbrone
 la ribellione e va spazzacupino,
 sentendosi i bargigli della celata, orsù
 d'un biondo rossastro che canti agro monello
 micidialando l'andata da sprovedutissimo.
 Cose grosse, insomma; cose per cui non bisogna
 cessare un attimo di dare tutto il gran credito
 alla provenienza veterana dell'interessantissimo, mia svolta,
 comprendendo che sono uno sforzo di dar un insieme,
 e, pur sapendo il "cosa mi conti" d'un errore
 indubitabile, solo mia impreparazione,
 come dimostra l'esilità del mio stile e le fesserie di certe porte
 (aperte

quando credevo di fare l'omaccione, son franco
 di non fare un millimetro di passo diverso o indietro
 quando so che chi c'era in quei mezzi son io
 e l'autorevolezza è quanto basta
 quando si ha potuto avere, per tanta fatica,
 il diritto di dir ciò e ben altro, sola contemplazione permessa
 e virulento carotone di superstizione a me
 cintolata come un rozzo vaccaro in auto trappola, rombo del cuoio.
 Era meglio dir le cose come stanno

GUIDATORE DI ELETTROTRENO TRA PISA E LIVORNO

Ancora, ragazzo o uomo, guidi noi
 per le antichità d'una mattina azzurrina
 sulle massicciate e ai cespi e se conduci
 dolcemente bluastrò nel viso di bimbo
 che ti risale come bolla quando
 guardi in passione fresca l'argentato
 tramare dei tigli a te, sotto l'acquoso degli occhi
 di nomade e l'azzurro dei tuoi cenci
 catramati saldissimamente in vista
 di sole ziggrinato da nubi a vaghe
 profondità, e acquietanti, e agli occhi sempre
 rossi blanda fascia anche di quasi
 sonno, o trastullo, o libertà, tu vedi
 spezzare il vento l'acre filo bianco
 — nelle paglie di bruschi tralicci per ^{altro}
 livornesi, abbastanza freschi in sole,
 in locale, in ambizione di caffè
 e crude ghiasie marron incolori nella tavola del sano olio e
 (ragione —
 — con scagliettine di midollo da nodo
 indurito, o bretelle, o dentini
 la conchiglia corretta, elegante, allappante —
 — guidatore in questo cassone di agiata automotrice, molto con-
 (timidamente —
 del tuo cammino, e, nobile, ti basta
 un'ingenuità di gesto toccato tra indice
 e nocca, e prospetti in noi ogni bella chiarezza
 e l'ora che comprende e rigenera.

X

X e l'ora che comprende e rimette contratta.

* * * * *

Ma senza questa vita che saremmo,
 un buono di veloce dai vestiti
 lisi di calma umana a un bigliettario,
 ch'è pensoso, nostrano, nobile, giovane,
 col suo bel bruno sulla camicia bianca,
 quasi perlata, allo sfottere, al disinteressarsi del collo,
 pronto a vita, nostrano di completezza
 in spiegare le vicende, colorito e responsabile
 tanto che è una nocciola di boa agli eventi
 pallidi che trasmigrano con le guerre,
 il suo brucio di mano
 a un bambino sprezzante, lagrimoso, e nei gesti
 gaudiosi avvolti al rosa nelle braccia
 della mamma stanca alacre, una bimba
 e il motto sicuro e serio, bruno dagli occhi
 profondamente ombrati,

costruttore

braccio che impreca e ride e aiuta, ecco
 — Il cloro nell'acqua e spigo d'industria
 vivacemente secchi, verdi, a Livorno
 puliscono il mattino dopo sentiti
 in sonno e risvegli temporali a case vecchie,
 è autunno di vento non forte, disinfettano
 il colore e l'umido comunisti, ridente
 superiorità serena e bei pasti con erbe

nelle torte dure salate e sapere il porto
 vicinissimo, completo di odio notevole
 e il cloro nell'acqua bevibile con piovaschi su orti
 aurei al mattino di nuvole e pullmann
 è aumentato dalle voci grandi e franche
 di questa gente in fretta a vetrine e donne mature;
 case d'arrivo, odore ottimo di lana e treno
 fresco, in autunno di vera notte e borghi
 e lavabo lucenti con gli asciugamani indicati
 nuovi, da una voce che pare ridente,
 ed è chi sa chi, come lo vedremo fra pochi giorni, magari domani,
 conoscendolo (vicenda) --
 consumati di vita i canali che al porto
 occhi accompagnano battuti e gravissimi
 di scalinata vita, "quasi" atroci, ma ridono
 perchè hanno attraversato gli strilli e nel lavoro il sangue e sanno
 — paroloni di come hai voluto
 venire, non esistono queste sciocchezze
 d'orsacchione, il fagiolo che petta, il bouillis di genesi razze
 non eterogenee solo in quanto all'insularistico, per quanto
 ci sia ben da scappellottare un dubbio, è un gran dubbio --
 scostarsi precisi al vento precario
 d'un furgone di morti con i visi
 come lampade finite, dentro, i ragazzi
 che patinano il mare rioco e triste ai boschi
 futili di sputacchi all'Accademia,
 senza comprendere, pali, l'ira rossa
 vissuta, lo posso affermare inglutendo,
 con un poderoso che sa ciò che è stato, tascone
 nella fibra leggera che può orridare l'insieme,
 prima del vago, vaghissimo ceruleino impiastro d'appetito

IL FALLITO; VERAMENTE

Ho sentito il mio cuore d'animale infelice
rivoltarsi, e la bava effetto e sollievo.

Resta — per un mat-
(tino

di scialbo sole a treccia sugli aloni
polverosi ai riquadri dei cassieri —
per sprizzare risorto ridendo agrissimo,
ascoltando una canzone, piangendo
alla falsa canzone, mendicando,
guardando schiuse fanciulle ancora vivè,
sputando voce grossa e strana contro
le masioliche decoro ai densi santoni
di pastinaca, gentili nelle aule io,
dal bruno folle, la desolazione
del riso e dell'esser tutti via,

un fondo tale
che mai vedemmo negl'incubi da fanciulli.

=====

Affida in me qualcosa di pomeriggio
una fontana grigia. Palme a stazione
dibattano partenze nel cielo di tuoni.

Ritti sulla rotonda grandi suoni
di paesi visti e paesi sorvolano ora
e chiamando, col tempo diruto e
molle, melodioso.

Torri infinitamente
reggono il nero di carbonizzati
amori in tempo rosso come uccelli
dibattenti, allungati, erbe davvero
nella luce.

E giulivo lo squarcio denso
d'aglio e olivi, lagrimoso sul contado cipria

Estuario di Montenero



Piana arsura di volti
 X toscani nella luce fatta pane,
 un'attesa tra pioggia su vigneti
 violetti a una funicolare d'autunno,
 ha sfondo il mare e tregua il ritorno alle vecchie ville.

Preti passando giocano al fotocalcio,
 anzi neppure, esangui, ma il canto resta
 fontale, estremo fiacco in chiarissime donne
 dolce, di lontano, con la lugubre ventante
 ira d'ardere vento draghi di pioggia
 blu spettralmente illuminati e amaro
 li sconvolge, da sotto, di mirti
 erranti di gocciòle.

Vecchie si danno
 saluto pel giorno d'oro, per notte intesa
 sgominata a buffi dalle ore nel freddo
 d'un virtuetto, corsale, bocciole
 odoranti di matelas nel massiccio inverno di voci
 rarissime da pregare di comignoli.
 Verdi stanno vicini i carabinieri
 Accendono la luce e entrano nel portico.
 Guardano al mare canticchiando i soldi
 che fanno tremante testicolo al prete dolce.

u
 7 Emulo agghiacciato di Carducci,
 o, se passi la modestia, di Montale
 (Bagni di Lucca)? Involontario, buon
 ragazzo, sempre. Pi questo si certifica.

tenuto brevemente solitario, e forse non mi sbaglia.
 (Per poter mi l'audizione Valore bimpango)

X toscani nella luce adunco pan elettrico,

* * * * *

Tra poco
 — passi su pomice
 quasi schianti
 di luci, noi e l'amore
 disprezzato — il mare sarà più solo, desso,
 mouillé a tuoni. Spezzate *Noccate*
 ancora un marmo, sotterranei rimormorii
 veloci d'occhi in notte e noi divelti
 a taglione e cardo al maltese di organo ruota
 da bagnara c'intraglihiremo (baccello) al colpo
 di luna divisa soumise tra odio
 d'oscurarsi, e pezzate nubi rosse,
 viscida, intuitissima, se il rosso ora cresce
 pulsante a veli e frangerà case e occhi
 mentre è incrollabile questo memoriale
 di deploro (forte, molto forte) notte su lacca profonda di sbo-
 (fonchi,
 fettuose torricelle tipo torpedini.

L I V O R N E S I

Voi a rossore del vento nelle grandi case
 ora dormite tutti, bianche tra sagome
 di polvere che al mare è anzi sale
 e vibra antica, trema, raffigurando
 delirii crimini fiori fatica

X vasti sussulti in sole di leggende
 levigate in vie bianche dalla polvere,
 e appassionate cicatrici d'arancio,
 stremata come i cardini

che sa $\frac{A}{U}$

X amare spezzare abbattere il sempre
 sangue che rosso falcio pullula in voi
 e il mattino come ombra di viticci
 ai balconi ghirlanda le fronti di vostre
 bambine in bello sfavillio turbato

La coscienza di foulard
 cervello nelle piastrine rumoroso,
 carbottane, epoomiabili di più che ardire
 inguina di animella i campi attuffatisi,
 i tuorletti campiti che sol grano fanciullano
 femminilmente, una devozione a elogi
 di interissimo insurrezionale ove la testa
 del batter sempre li evoca in popolosate
 le schiere degli altri con le funzioni indicabilissime,
 una cernita ramata del dovere a soufflet presosi

X vasti sussulti in sele di scarnate
operosità in cialtra e barca quasi nelli
di damasce e di foglia nera del gran dite,
levigate in vie bianche dalla polvere,

X anare abbattere il sempre

una gonfiolata e ritirarsi,

buiamo dell'autoritare

solo borbotta, un'eccezionalità di cunei
 a cedole rinfrescati in torricelle che glabrano come secchie
 vene, nel lupetto o lenticchie d'azzurro
 brullato da terrazzine, scorzare il nebbioso
 di lische dei boschi invernamente miele
 ceduo, con i manicotti, eccezionale che prestano
 a facilità di giustissimi dell'acclamo, attorno pare
 non avvenga nulla e c'è un tesoro di esalo
 nelle loro rifornite, granite, la custodia d'armare

ULTIME NOTE DI UNA MARCIA TRIONFALE

Amiamo tutti il sole e stringiamo
 braccia a sudore, i corpi, ^{morali e materiali} infiniti
 bigliettari, facchini, macchinisti, voi di Genova
 smeriti a scheletro dietro lampi
 viscosi di vetri, e pallidi
 interamente di fame a Firenze
 ove salvano i lastrici acri lagrime e dolcezza
 d'esilio, mentre sorge sulle pietre
 e sulle luci vicino alla stazione nuda a nocca
 sofferenza, perchè voi
 m'avete spesso spacciato
 la vita che sciolta e le piante martiriano sola
 una volta: respirando nel sole
 una bocca alta e aperta del vostro brillare
 nell'odio, io sapevo
 soltanto guardare, anche i vostri
 ampi gesti, ma ho dimenticato
 d'allora, di guardare
 il cielo (inclinato alle piante).

l'altro

l'altro

Canti di mavolette una fisarmonica alza
 festosa e inginocchiante, ταξίδια,
^{non} ^{l'accomoda,} a passi
 più cinerini d'acque da canneti e ondante
 il calmo riso dei giovani oscurava
 il treno, poi ^{mettevano} cessavano il ritorno
 illanguidito di festa finiente velare
 il suono ardente e tenero d'una maglia di lana
 bianca amara, contro schemi d'arso tempo
 marnoso, sotto azzurri scatti
 i marmi lacrimanti schiene bordate
 di ciglia rosse. Varia il vento
 e porta tra il conteggio di traversine
 frutti amorosi e semplici, patire
 di giovani soldati in sguardo a boschi
 e mani purpureamente a tasti facili,
 ritorno ~~del~~ ~~quattro~~ ~~avanti~~ di festa infantile schiusato
 dolcemente da pavesi pulsanti

$\frac{1}{2}$ tutto un bell'abdicare, non c'è
 che dire, [fare] il rabinacci d'un ~~verso~~
 verso
 per la riantenna

Quando nel tuo sorriso vedo la pena d'una gente
 in treno oscura
 rapidamente le goccioline belle
 sulla tristezza forse la più candida
 e oltre l'azzurro dolce
 di lana insistita umile, tu operai
 a fianco della matrona in un viaggio,
 — l'offerta toscana di una pasta
 fanciulla, con gli occhioni del popolo e tremito
 giocando nel granato di giacca assai stretta
 gentilmente, come una danza, da una cintura da uomo —
 e il sudore va adagio sugli abiti *(i ricami, di lana bianca)*
 ritagliati, untuosi,

sorge un grande

sentore d'oscurità nel mare deforme di tremiti in ferro,
 e subito tu sei passione
 perduta, rametti di morbido sangue
 arrosavano il caldo della fronte curva queta ma ora sono resti
 (di male
 i segni rosagrigi densi sotto la luce un po' seria degli occhi
 sempre commossi a mare, conturbati dai pini
 sereni come insetti verso tue
 mani, agitava non so
 quale storia di femmine morte nel brutto
 pomeriggio il tuo cuore agli uliveti

ritorno di festa infantile ~~schiumate~~

36

— ~~X~~ ^{in parte} possibile che si parlasse così? ...
La stoffa,

dell'epoca, non riesce, nel suo pesante,
ad avvertirsi al trascorrere; ~~contiene~~, contiene!
leggero; come se pirimptasse una balla
da uno all'altro degli attori. E invece:

come se faceva che si potesse andar
in questo mondo, nei secoli fuori-terra,
e passare

e la parte univoca di lumaca orase
far appello a qualcosa di... Al rasoio
(in storia) —

il treno segue

diellettamente le puciole-belle

* * * * *

Questa pace durevole sui lenti cammini liguri
 può adornare di fragole il tuo ^{specchio} viso vestito
 così consumato, a luminoso, battito
 delle dita avvivate con le unghie azzurrine
 le tue fredde rughe di tessile, al timido
 lanischio ora rotto ^{ma soltanto} solo sempre (*impazzito*); (*impazzito?*);
 per la sua vita, ch'è sfuggita, lunga,
 e ora tu sai ripetercelo.

il vallicino del tempo, solo l'addio
 ma ~~vellita~~ ^{mai nata} ancora da un sole d'addio

dolente, spesso antico in strisce a garofani.

antico talor esclusiva strisce a garofani

Scende sulla domenica a Sampierdarena
 un fresco color d'inverno, uomini netti
 con i bambini a fianco passeggiano per i vialetti,
 e io ti lascio.

Così, sguardo ai gerani,
 ultimo, ultimo alla grande corona
 di luce festiva sui monti dei ritorni, la Scrivia
 modulati, e abbiancati in tante rocche
 a getto tra i castagni, ben sapendo
 che questa è la prima saldezza nel mio amore
 mite, colta così, come ora brune
 ancora non del tutto mavolette su ville.

X che questa è la prima saldezza nel mio amore
 — bisogna ben conoscersi, per dire questo;
 essere conosciuti, come sotto un cantuccio uno è a pergola —
 nite, colta così, come ora brune

X Mi sfuggiva il tentare quella vagheria
 — oppure è adesso! — di cose messe assieme
 per cui la ricettiva da grado regno
 del prevedere che benona esista
 non più lucava ^{un} ~~tra~~ vero, un
 questo ch'io
 burlo, commosso, tocco (e il collo
 strana
 mistero semplice come stralotto
 smeraldo)

* * * * *

Mostriciattoli tristi, vostro fratello
vi guarda alternandovi con la luna
rosa su colli di campanili.

Si sa chi c'è di là dal visto.

Bolondizzo in inferno Bealino
quarantacinque anni dopo m'è venuta placca
di febbre (roga, scita) a sembrarmi questa
infezione indolente d'irriso ai reacci
de si osservano in bene, defonni e paludati
di dazio in occhi e saliva brividi prodigati
sbravo

RITORNO LUNGO IL TANARO APPARTATO

M'alzerò del berretto di controllore,
lo pulirò guardando le inattese
boschine e i fiumi teneri s'annidano

Un avvenire posato col verde
arrivo di treni a casa: sempre così,
una vita duratura e fragilissima,
pare la lana mesta,

il dolce all'uomo
che ha lavorato e vede mani sfilarsi
in quiete a tarli vecchi.

ALLA GROSSETANA

Ecco pace, e tu senti la sua guancia
 bellissima tremare a cenci caldi
 verso fuochi (colorati) dai porti: scende Liguria
 ancora a un certo rimbrotte di brezze
 caree verso i rammeni alle tue dita
 cupe a velo, quasi umide. Di pace *riportarsi (e che è*
 sta il respiro all'ombra della lana violetta, *inestimabile)*
 vestigia di lavoro s'accennano alle labbra quando
 ogni via di candore si trova vana,
 mada, rossina, felice d'occhi
 illuciti, e tramanda ora un gonfiore
 alleviato alle dita che tengono il cuore.
 Portaci le volpi, le volpicelle che brucano i vigneti;
 perchè i nostri vigneti sono in fiore.

Pare quasi che avendo lavorato
 assieme, ora ci riporti a casa la sera.
Scende riprende, scende,
 E spi umida.

Nostrana

è questa condizione di fragilità
 e per sempre
 mare dà lampi verdi così da poco
 ricoperti di nuvole e le ciglia
 calate sono *ambrose* *teia* d'infiniti
 ricordi, con i vasi liquescenti,
vincitori

le cellette sentite sacre, i volti
 d'erbe a ombrosa distanza lungo mali
 improvvisi sotto stelle ai falciatori grossetani piegati a obice
 scomparsi in un verde plangottlà di canale
 e ancora là
 tra l'erbe scudo d'addome sull'"acqua" al sole assai lucido,
 vengono canti di morte
 dalle labbra dei falciatori:
 pesi di case calcinate erette
 da pochissimo, con ansite, azzurre,
 sono le volte belle che all'ora d'estate
 calda e pallida per passeggiate di noci
 bionde balenano nel cielo limpido
 d'alta calca, del grano lontano, di voci,
 e tu pensierosa libera per i viali di terra
 le senti venire dai balconi tenacemente stanchi a
 bruno sui colli;

s'allontaneranno
 piante e dentate, d'uomini ^{si} binari,
 riversi al fuoco e all'ottone selvaggio,
 per te che li hai veduti e guardi ancora
 così, fresca, da un grande gorgo ignaro,
 dal tepore e dal cuore altri uomini unili in fiato

che s'incarna ingenuo nel monumentale

C A D U T A

La disperata donna grassa che fa
 bevuto, con tre figli disoccupati,
 non so, vescica di terrore nostro
 alle sbalorditive commozioni delle cardiache, ignoto malfido
 (da pestare su cui ci affidiamo,
 canta e piange accosciata agli angoli della bici,
 illesa, nelle luci.
 Proprio, con altra forza e altra pazzia,
 quello che lentamente sono cascato
 a fare, e il codazzo delle luci.

Ma no,

non guardate la rettolina, è quasi niente

✓

Mi è accaduta in piccole una cosa gravissima,
non è che siano analogie.

Fu un periodo
sbuciante, acerbissimo, di frontone di capitolato.

Da monti con i covi
 campi allagati aspettino
 la fiamma azzurrissima in ogni
 specchio
 cieco di ramoscello e in ogni pietra delle miriadi
 arsa rapida, e alzando
 calore insonne / vitreo il mare d'urli
 X argentei, visto,
 i capi d'uomini ancora saranno livellati
 alla bocca del fango, bono, guardate
 quale infame cometa a fascio immobile si spiani
 taciturna, su colli d'onde e morti,
 e sempre nella sua luce
 non sia cessato il piovere, rigoglio
 purpureo affatica i tremanti
 massi contro torrenti:

radiosa e dolce

perenne luminaria croci in cielo
 fissa, contro l'artante sfolgorio

Se cresceranno i laghi
 bifidamente azzurri,
 s'aggiungeranno a falde.

X calore mostate e vitres il mare di pezzi

* * * * *

Bagnati camion e fiumi dal nebbione (lardoso)
 s'apparecciano a restare come qualche deforme

insonne

ansito d'autocarro — tutto oscuro
 intorno, e crepitare di filarie
 lamentose da vetri, qualche smabile
 viso percorso e smarrito, da alberghi
 bassi a oscuro prezzo per le corse
 rutilanti di passi di piedi e d'arance
 smesse, nel grasso
 presso la stazione, con le gambe come
 mozzate, visibili, delle durevoli
 comarette col pancino che gualcisce
 il borsellino od il cocodrillo, mischietta
 con l'anzianità tipo signora commerciatà che fa maternino spac-
 (chiante e randagio,
 calore farsi al loro feroce bauletto
 brucior esplanta e mestizia — vidi andando
 ad ascoltare per una sera ancora
 il saggio mosso poco tormento fatto
 lucido pane e densità solissima,
 desolata, d'amore, come voglia
 d'allontanarsi domani e guadagnare di più,
 del brivido allungato, guardiano zoppe
 — presso punch più o meno ardono i ragazzotti in una speranza
 (di mestiere

ché è entrata con il piglio d'un uomo che è entrato
 grasso e amaramente sta per iniziare il racconto
 proficuo, legnoso, tra i bigliardi, sigaretta stessa
 tant'è consumato il si sa e il giallo d'interni d'inverno
 pescosi, variegati di fumi a letta
 decolorata con l'acquetta del banco:

ciascun ragazzo è

avido simulando indifferenza in bacioni
 di carne anche verso l'emigrazione;

(di. babilus)

così

l'autista rasato e piacente ha una affascinante
 e colpevole un poco, dolce, dottrina
 delle stelle e degli apparecchi a reazione e ne parla
 agli abbonati sbalorditi salendo ^(con il mezzo) sull'azzurro
 notturno e novembrino dei cavalcavia di richiami
 in nebbie, ragnatele di verdi colori
 e commoventi, pesi d'un'eccitazione
 che già ci fu dietro tacchi in via così,
 purissimi, i tacchi, come le calze, il caldo
 che si sognava a fanciulle come uova in novembre
 ed eravamo molto alti, nel vero freddo
 dell'esterno che avevamo intenzione di rompere — le compere —
 sinceramente, e come potevamo? eravamo straggenti
 di nobiltà poco ridicola e azione, e volontà, non ozio, nè
 (piegamenti)

e quella vicinanza e l'ebbrezza della
 situazione beffarda, violenta di litigio, insomma, erano il
 (senso della giornata —

e giovane, e magro, come un alterco, ai tanti
scooter e uomini falsi che a un posteggio
s'ammonticchiano e vanno, la sponda o quoto.

Ora le luci battono sulla sua fronte consunta
come un tiretto; si confonde all'albero.

L'hanno imparato a rasentare i tram.

Smailzi giovani in grinze entrano ed escono
nudi enormi alle corsie, dalle danze
per studenti che fuori stancano l'aria
d'un'uggiolante lampionata,

e scadono

ai lungofinmi in erba nera e cosce — l'automobile
del padre, rubata è lucida, e i paltò
regnano sulle spalle con in tasca
il bianco del libretto. Si vede pallido
l'uomo ridente zoppo e il lamento grigio
nero di barba a scatti s'accende e raschia
ora d'una maledizione, a una canzone che passa
per lui non più. S'è trovato una vita.

Ma aprono cose nude i ragazzotti
di lingua molle, disoccupati, attenti
a lui che freddo incanta del Brasile.
e questo spiega un po' tutto, caudare!

X era d'una maledizione, a una canzone che passa
come non per lui. S'è trovata una vita.

U M I D I

Se carraie mozzate passano a bombé
certo, come azzurrino è basto al paese.

Tra strade terrose e che sentono, forti, con la ghiaietta(impor-
tanti)

tra il granaglia che sapida i peluzzi
dei tanto depositati granata di quarti
di sacchi or ora zinco alla neve di giustapposizioni
insisterò a come lustra palme la vigna cocchio,
al fagottino del pan o castello ci penso io,
è angelato dall'ambra d'un aver atteso presso cofano.

= * * * = *

Campane nella nebbia.

Vecchia radura,

nostra

città. Le tante case bagnate

hanno un volto vivo e vario di vecchio oltre ogni finestra,

s'accendono a luci la sera,

mangiano nelle salette

damascate. Carminio

X ripetutamente s'avvampa e s'annebbia
ai balconi e serrande, come i loro uomini
sanno commerciare pieni

Y e ridere d'inverno,

vicino ai faggi rossi

mattutini senza rumore, il cortiletto

tòcchi netti dal gelo ai vetri bianchi,

lindo e rigido dell'ospedale ovattato.

X ripetutamente si bolida e s'annebbia

X sanno commerciare piani
e granicchiare inverno.

* * * * *

Pescatori nel giorno d'alluvione
 ilari quietano grandi lenze per uno
 spicchio d'argento vispo che morendo
 s'infinge sprizzo.

Tanto fango ancora

non sarà umano prima che il giorno passi,
 (perchè noi siamo insofferenti, esterni, nel lavoro,
 nel dubbio di aver combinato ben poco, eterno)
 colata d'un disfatto sole in tenace ^{sterzo}
 abbiezione verso isole, trascinata
 potenza e marmorario odor di tonfi
 di corpi e piloni nel vorticante poco ^{scoppi}
 altro corpo che riprende e incolonnato
 con scarsa spuma rosa codifica ogni pezzo
 d'uomo o fanghiglia ~~che~~ sia passato o spero
 d'esser frenato da uno sporco scoglio

un istante: per Bracciano
 brille d'atti vivaci

i Spezia, così isolato, tacciono e parlano
 a tempo, ansando sempre dietro a certe
 grandi prese di fango e col sentore di caccia,
 di rossa riserva, di apertura a ottobre,
 (fumigo comicamente io per la pelandrana di gerghi
 tecnici in cui vorrei far il famulone grosso, la voce
 così, per far capire che anche chi non ne sa niente

ó 4 r

fa un'ottima figura per l'insipienza della sostanza,
e chi è che va a far qualcos, vecchi da piroettare, va là, sudici
di bianchi squilli, cerulei ruscelli,marcia
attuffati, bombati, dalle foglie intensamente scarlatte
mirar col pane in labbra oro di boschi
sottilmente vocianti a gioielli quasi esili di brina

= = = = =

Quella è fame. L'azzurro sta nel vecchio.
Quando la pelle staccata gli tremola al respiro,
la nipotina stringe un braccio e un pacchetto.

X

X (loro soli, affettuosi, s'int.)
sulle panche venate d'un tram corto, tramezzi

PALINODIA ALLE ASSISE

X In un popolo di ministri il giudicato
come saprà rispondere, nudo e taciturno?

C'è pane nelle aule; è così vasta
la vita ed ha un capino il freddo amore
arguto, movimentato, è giustissimo sconvolgere qualcuno,
conculcarlo, se è un giovane di zitto, di brutto,
acqua-sciarpa, perchè è davvero colpevole.

+ (al Ker/ho
sudore)

Una stanchezza di pane, dolce dolce
come una lesena d'ufficio un po' tarlata e mandolino,
custodia, contro il verde degli stucchi;
scabrosa la stampella
e tanta pace
nella dissuasione di quell'allegria commilitona,
la pancia a ciarlieri, tutti
stati studenti assieme, l'efflorescenza
dei giudici, così santina
e spiritosa, addentro, un dignazzo d'arancio
che crepita come a doghe di botti, la franca
"missione" "trasferta" della magistratura così
brizzolata, in quell'insieme, come cellaudi militari
canuti e un amicone inconfondibile
nella preistoria dei gesti cari di circuito:
un'obesità affreccatissima, con il diritto a guardar cerruccio

X come saprà rispondere, nude e taciturne
— e questo è logico, le conculce ie, le conculceio—?

magari un poco esagerato, ma fiso,
con la leccornia d'unione di quelli che ti sostengono
adulteramente e a spighette, tutt'attorno, saltalena
e attempati, la storia dei funzionari, delle guarnigioni,
la finanza, la foggia del berretto postale
e una sicurezza sugli strumenti che dominiamo:
la grande sicurezza data da fondaco
dell'essere esperti, dell'aver tutte le cave
dei loro possibili espedienti, sbarazzaggine,
nullatenenza plastica col cirro di guardone-investito
da dogane ufficiali, beccio di dedica, schiocco
e volontaria bontà, fino ai piccoli, lo urlo;
io osservavo queste cosette, mantide e traforo di pane
verde che si caricava d'un'intensa siepe, la croata:
la ragazza, motorino ...

* * * * *

Edere rosse; canestrini intatti
di gocciole a foglie nel vento dell'alba;
prega e annebba costantemente un'acqua di fiato
la ruggine della città, e dalle ferite
vele a vapore il suono della polvere
caduta, della polvere rovesciata
dai camion nei cortili, e quelle segherie
ora sono quiete a ricevere il lucido
che da campanule e brevissimi i prati verdi
rischiarati a custodia dai depositi di carbone
freschi, nel mattino di lunghi uomini
svanenti sul ponte della ferrovia (e gli orti
mai storditi, quasi ombra, con qualche vecchia)
le amanta di larioeto.

Alcuni meli cotogni
preferiscono ancora la rovina azzurrina
e vanno campagnole foglie
a foderare la maceria arsa e a libri.
Sui tesi mattoni la nebbia di vacche
lontanissime, crea un'incerta dolcezza,
sì che non si potrà più sapere,
per tempo, se il muro diroccato
è invece un muro
basso e tozzo, nuovo, lasciato un poco

per aver fame come noi o piaciare
 simpatici, in Torino marron di pane e legno.

Città cinta d'un grande fiume
 purpureo, così freddo, così grigio
 agli occhi, insistente di picchi ovattati
 e distanti stridii, gridi di venditori,
 eternità celate in fondo a una di quelle strade,
 che spariscono intense, scialbe,

mentre vorresti smando

seguitarle in cammino tra recinti

staccando le foglie col tacco,

dal fango

mai colorato s'è levata innanzi

a te la guerra in cento schizzi; e canta,

certo non dimenticando nulla

di suo, d'un bonario amore, dell'urlo

quotidiano su membra in qualche vinanza, risolto

tra fame di luce bruna di notte, Gap

acuto tra gli spigoli il muratore biondo pennellando sempre al-

(cune finestre

X acute tra gli spigoli il murator corsale pennellando sempre alcune
(finestre

X staccando le foglie col tacco,
dal ... fango ...,
ironic colere, s'è levata innanzi
a te la guerra in cento schizzi; e parletta, in quarta,

= = = = =

Santi, stridere i tram sotto le finestre insonni
 dei palazzi illuminati
 attraverso la pioggia; carte
 vaporose o strinate si sfogliano si sfogliano,
 taciturni sotto gli stucchi, e riposiamo (ciò possiamo dire
 anche questo, con le mani di pancotto e è volo, burlatori)
 per poco.

Fuori, dal silenzio e dalla
 pioggia, vengono con l'afrore
 dei tram impotenti a fermarsi per le foglie
 che cupe e pulsanti il vento di rame azzurro
 ha finito d'unire alle rotaie, sotto i platani
 vastissimi all'acqua lattiginosa,
 e con l'oscuro

storto della città di più barbagli
 sui vortici delle oscurate
 traballanti e barbogie di lucidità
 strade dei negozi gialli e modesti pederasti,
 ansiose di musei, tutto coperto
 di polvere di nebbia e nei sorrisi
 vecchi (faticosi) radioso dei crepuscoli
 semplici, il battito antico di cuori candidi
 temprati a impallidire sotto la nebbia
 vermigli in sprazzi di giovanetti,

amore

antico costruito di pioggia
 dietro l'autunno nodine dei lastrici il colore
 tedioso meravigliato d'una serata continua di dono.

X attraverso la pioggia; carte
 ruotanti come bussole di biblioteche sandalano,
 e, nel verde d'inguine o sapone, di rinfocolo
 e racimolo della vividità di stampare aguzzissimi
 calderoni gli arazzi casti di tubine e sgrazie
 collarine come bottoncini d'erba aspra,
 che si sonaglia in falderelle, e nella tuniche-cupole
 manonate del campire di cartone, una zucca cedente,
 un bussone di paniere vuote e di sfondo (sfondare) utensilante,
 (mangino,
 taciturni sotto gli stucchi, riposiamo (cioè possiamo dire

X vermigli in sprazzi di giovanetti,
 amore
 del dolce dell'antico costruito di pioggia,

= = * * = =

Parlano nella canapa.

Come loro

uccelli, vicinissimi

certo

ma nebbia *guaglia e scette,*

allontana' *spere* infidamente i fischi

X nel mattino settentrionale, presso pecore e gore
treni. Dalla canapa

giunge anche il tocco a secche lucentezze:

le dita brune: l'irsuta nebbia a casa (mia).

Sul cavallo

piange rugiada e lui con labbra rosa

sorge a gonfiare l'ansito verso il cuoio,

cadono semi: marci, quando avremo,

— filari e ondamenti d'opulento

verde e canali appaiono —

e le mani velate danno ombra danno ombra

sul grano, secco di fango e brullo tra l'umido, quando avremo

per poco, spezzare

con il denso Piemonte umilissimo negli occhi

azzurri di questo vecchio ricco e storpiato,

come i tanti che io ho fottuto nelle ampie, virtuose

forniture comunali o che mi hanno aiutato in pace,

a foga e moggi, l'ira e di cose

X allontanava capannonamente i fischi

così inutili tante galle e galline?

Quando negli occhi chiari rimarrò e per la bezza grassoccia
trasalterà di riso la netta voglia di soldi,
umana, curvata;

quali melodie

nate dal punto crudele nei buoni
occhi, — "la meliga, dentro, archi e carri, —
/ ingenue come gli uccelli invisibili / seguitano
* a accompagnare quando il sole è sorto
su fornaci stillanti dalla nebbia.

E certi treni ancora s'allungano
tra una quasi lombarda freschezza cittadina
di vie ferrate e nebbia, mattina secca (lima) umida sull'appanno
quieto dei nostri metalli azzurrini ogni giorno,
quando s'allontanano o s'avvicinano a gradini
i fischi dei tram di Rivoli da via della Pronda
percepiti familiare, qui dai nesi e consueti
casamenti che s'alzano tra gridi invisibili
in questa brughiera celeste, d'osterie e camioncini,
umani agli usci delle belle pergole
o all'osteria della Bandiera, eterna
di gentilezza dopo un ponticello,
come animali e tutto era così sonnecchiante
animale torinese, tra casette e passaggi a livello,
prati, cascine misteriose, appelli
di campanelli o un frustino o una betoniera

* seguitano quando il sole si monta
(= fornelle e macinette si noddano a blocchi)

X cunette mare
cunette mare

65

o cani stanchi in fondo a campagnoli
sentieri strani e schiacciati in una sordità chiara;
perchè erano vicinissimo, fredde con le care
nebbie su pietre nere le montagne
dei nostri vini e misteri, strade di valico e molti
calorosi anni sempre là a risentirci
con il ditale dei legni agugliati botteghe di pulsare
ad ogiva e pilone nella numerosità delle apposizioni, del terri-
(torio.

Era un paese dove camminando tutto risentiva la buona fame d'inverno,
quasi plumbeo e il pensiero continuo del pane che si trasforma in noi,
come nei diciott'anni si passeggiava, interamente presi dallo sbocciare
di casette torinesi, di vecchia entità, e l'amorevolezza fra spallette
acquose di molta erba blu e betulle a un passo ^{da gestitura stadiata,} dal canticchiare delle
(cavigli, zepanti, nubi, castor, alcuni altri)
ragazze sui ballatoi arzilli dal freddo, nelle mattine dopo aver dor-
mito pensando che si digeriva, saldamente, di forza piemontese. E qua-
si eroica di solitudine e virile compagnia in belle parole di vecchi
ai tavoli e betoniere a case in crescita tra i ruscelli e i rovi e i
bei campi ^{vasthi} l'osteria della Bandiera dava quasi sull'arancione, il suo
rosso, ed era stabile e simpatica, piccolissima, di là da un ponticello
sopra il sentore bigio di una gora in piano.

Si vedevano scocche dure montagne nell'orizzonte glauco e verde, di piog-
gia; vaporavano, come caldaie da fessure, nebbia sulle coste di ferro,
cupe e trasalenti, forse in febbraio o novembre, e la nebbia pioviggina-
va dolcemente uggiosa pascoli e altre osterie come l'Arc à Orsières, ri-
salendo ^{in alto} grandi ^{macchie} macchie di faggi vermigli, o, quasi abbaglianti di bricio-
le in un manto rosso, nodosi costoni contro l'agglomerato tufo caro di
nuvole piene di grigio, con un sogaglio lunghissimo di pali telegrafici
quasi minuscoli. E un odore di treno, maturato (un po' carbonile) e po-
tente avvolgeva quelle erbe, le osterie, i nostri vecchi con un secco
e freddo carbone, mentre un firmamento tetro d'amorevolezza copiosa ci
teneva dentro alla gioia per l'inverno di casa.

MEZZOGIORNO ALLA PIOGGIA

Lucidardesia e verdi i prati e pietra
allungata, lisciata; aspre fontane
nel nericcio centro della città.
Ha fame, e grasso odore,
e zinco, marmo; non s'ode il mare di lamenti.

- * - - - *

Su queste orme grandi
 ha saliva il fiume e dispera.
 Qualche uccello. Feltro il cielo. Oro
 confuso e singultante dove fu erba
 erba quanto ora in breve capo
 soffoca profondamente tentennando palustre.

Liste di fasci, barche. Bagnate dal risveglio
 del sole gialle vanno a portarsi
 cassine, poi sommergendo
 inesplicabilmente sordo e improvviso
 tufo lugubre del cielo ritorna con quaranta
 ore di pioggia segnate a graffio di sangue
 leggero, sul suo silenzio.
 Sotto i miei piedi
 si strazia solo e tacito
 nell'acqua come un condotto
 d'albume
 o sangue, vertiginoso
 il sole.
 Si spacca quasi senza
 mormure, qualche bolla
 sciacqua in ovati baci tristissime blatte.

Olio ova iride, balbetta, punta.
 Morbido presto le scarpe

* * * * *

Segni maestosi di dolcezza e ogni
 carico di mattoni va nel novembre
 tra corteggi di foglie come è pesata
 la conchetta del cielo sui fili raccolti
 qui, a capolinea torinese, e i filobus
 lavoratori quotidianamente staccano
 ben poco dalle braccia (grambo) di madri:

gioie

restano tenacemente sempre leggere,
 quasi incolori, sulle fronti e tanto
 di paese laggiù con l'aria morbida
 scivola verso suoni di fiumi e la caccia
 timida e tintinnante, sui vigneti
 così profondamente spogli, ancora
 fasce di tini coprono l'arieggiare dei grilli
 e di qui si può partire,

avrò tempo a conoscere i frammenti di neve
 lucidamente in albe di mie montagne,
 il risvegliarsi attonito e libero d'oro
 di sordo batum d'accumulatori a un filobus
 abbandonato in misteriosa siesta avrò tempo
 a seguire col fiato pestilente l'ancora
 azzurro dell'autocisterna militare,
 gremita d'occhi "beanti" per incendi
 prontissimi, turgidamente,

paese è libero

X avrò tempo a conoscere i frammenti di neve
il risvegliarsi attento e libero d'oro

X gremita d'occhi "beanti" per incendi
paese è libero

X scivola verso suoni di fiumi e la caccia
pluriela tintinnante, sui vigneti

X lavoranti (tappeto) quotidianamente staccano

qui solitariamente dove gravidi
 camion tuonano ancora dalle glaciali
 X piane d'argille, e il fiume è sempre in piena
 vittoriosamente, mancando
 luce di perla alle borgate di botteghe,
 sulle signore, sui tenni giardinetti
 avanti le scuole di popolo,

sempre

sulle targhe Torino azzurre a un rovo
 di svolta o rase a bruna ferrovia
 -- pensa alla fatica per costruire un'insegna; le lettere
 dorate, la vita durata per dire
 negozio di ferramenta, con le briglie,
 cornici quasi in lagrime, di rame, ai tessuti
 laboriosi e dorati in doghe di lettere
 trasparenti da un vetro velino nero
 come una lamina, e pensa scansie --
 taciturna di pietre, ecco discendere
 le speranze d'amore e comporsi nel lieto
 variare, della gente disperata, e tacere

X

X piane d'argille, e il fiume è sempre in piena
— Disiunge l'andamento lombo un non pensarci
poi tanto alla serietà, un essere canapolamente
ravviati in frontieretta, passare coi cerdi, insipidare. —
vittoriosamente, mancando

X variare, della gente meditata, e tacere

I platani hanno sperato di vivere,
borchie lugubrementi nel freddume
grigio dove è massiccio:

di splendore

spaccato giallo, e sembrano tabernacoli
atteggiati a sorridere su umore benigno
qual'è il mio, quando invade bocca di nebbia
consolatrice casamenti schivi, i caffèuccio mansarde

Vediamo di ravvicinarci
in questo nero, a tutto quanto un poco
vide, di funerale, e perse cose
e cartelli credendo limaccioso
al tremito, e s'adeguò.

Ritti di giallo

i grotteschi scheletrici contro marmi
di lusso, e contro luci al cielo freddo,
réclames grige tardive o rosse orse,
sempre arborescenti dal cancello
periodico di rami d'inverno a sperare,
chi lento si ricostruiva amore,
trova una pince-sans-rire unghia di fratello al collo
nostro, di chi passeggiava, assai deciso
macerato di crepuscolo sovvenendo.

X più-lente sigarette cortine e arbore
al bivacco improvviso della loro vita,
e digrada pezzata e acquina notte su torri
immobilmente bordino dalla luna
pallon stretto emesso da colli trucetti.

* * * * *

M'hanno detto ch'è un pozzo.

Lungamente

c'ha rapito e avvelena il colpo nero
dalle esalazioni secretamente
avvertite dalle scalette cadenti
mai, sullo stillio dell'abisso, galante bianco, mancanti
verso il fresco sentore che alle siepi prolunga
la vicinanza dell'acqua.

Si perde

ancora il piante d'immaginati in taschio
di casa calda, orbaci o cagnoni, per lunga
squallidità vagita di pianura e curvando
al pozzo le palpebre

X si sentono le malattie della città tossire,
formicare in rigurgito di smeraldo
pervertito, ma splendido, schiume rosse
risorgeranno quando interamente
cupo guarderà il pozzo l'urlo iridato
a stenti spacchi di notte gelata.

X si sentono le malattie della città
macignare in chiarate di smeraldo
pervertite, ma splendido, schiume a peltro
ciprieranno quando in bottata adesso
male guarderà il pozzo da tempo l'iridato
a stenti spacchi di notte gelata.

= = = = =

Scheletri radiosi con insistenza gocciano ancora.
La nebbiolina, talvolta, fra la luna
e finestre che giacciono col lume.

Poi, allontanarsi di forme verso la pianura di cani,
ruscelli, magli, carboni mezzi intristiti,
nel silenzio agreste come con aeroplani (o carri col tendone,
lungo rose).

ALL YOU PREFIGURING

Tre case più in là, si lava tristissima e bianca

Lagrima dal lavandino mattutino
 nel livore le rigano le gambe di vene,
 rosse, gonfiate. Questa notte potrò
 calmare, se lo sento, il suo respiro.

X

Ha azzurro e incerto

pallore d'acqua morta:

... lenza ... azzurra

che brillava curvata negli occhi molli
 e la rende, vera alla falce delle spalle
 grige, da latte, di bambina alta
 mitemente passante sulla città di clacson in ombra lucida.

I potenti

non le insegnano che sorridere.

Dopo il giorno

tra le luci son come le vecchie: e s'aggirano ancora,
 — adesso so una cosa: e m'addolora
 fino a che il bulldogg si fa così, lascia
 le trepide cune di formicolio bianco di guance,
 non m'interessa: e ha coinvolto tutto
 (in economici metodi, non ipnotizzano neanche)
 o comunque molto molto, degli svariati
 al passeggiare:

le ragazzette che a uffici,

✕ calmare, se lo sento, il suo respiro.

Ha azzurre e incerto

orecchiella di broda, secca:

... lenza ... azzurra .

figuriamoci poi le commesse, vanno escono magari
da una soffitta di sudario colonico,
sono magari emigrate venete; è certo
che il fondamentale è tale ormonico di sudore
che inabastisce la biondezza in modo che il basto è un lenzuolo,
e altro che non poterne far nulla, la stoppa
si bamboletta di carotide, sono stecche
di legno e accidenti a quella positura ritta;
che coniglioli, tale sporchetto, è più pericoloso
tanto più son giovani, è terribile
l'animalatura domestica, addormentata, delle ragazzine
con poca pulizia; giuro è l'emporio,
con tutta la sua cavalcata di odiosi amori letterari,
ora risuscitati a russi, che è così
e non tollera altro; odio e vigore —
aggrappate al pugno di pane su sapone da barba.

* * * * *

Se non fosse mio padre amerei molto
 questo purpureo occhio to vecchio, gorgia
 tesa a smarrire umido di minestra;
 declamando compreso miseria debole,
 forse inchinandolo esempio alto
 sui campi di macerie nella nebbia turchese a Lambrate
 denso in fiuto, occhi e barba,
 compiangerei giocondo l'aspro secco
 che salta, sui suoi denti, i lobi
 scarlatti, e d'odor chiuso i regni
 della visiera alla gelatina
 che rigolia frutto di tosse.

Terrorizzato m'accorgo che sempre
 mia madre ha dovuto ascoltare lui
 in cucina, del pomeriggio

e al distruggersi

di tanto rosa freddo e pelo ai vetri
 come in una semplicità di stirare
 e contare a noi bambini, nell'amichevole tavolo di pentoline,
 d'inverno, confusi ha sentito il suo ridere
 spezzare inebetite fanciulle di sogni
 di viaggi (con il padre in parchi argenteo
 di braccia contro lei, puro di doni);
 ora comanda tutto il giorno un ghigno
 di vecchio di restare a casa a ridere,

sincero, limitandosi al giardino che lo diverte,
ostinato era fisso su verdore
di pelle con borchiette, largo in ginocchia e in faccia
seguendole le mani a ogni pentola toccata.

Ah quel cordone, ogni mattina, brutto
che schizzava a strappare:

Ini, dal letto

giallo d'orribile dormita voleva
alzarsi per oziare, e schiettamente

Badilanti dispersi all'azzurino
infreddarsi lentissimo d'inverno
su paese di macche trascoloranti,
e nebbioline pertinaci sul sole,
verso glangori isolati frana
dolcemente in silenzio, e alti motori
segregano in lontananza strade
rosate in pagliette molli e raso d'oro.

Vi cammina sui menti il crepuscolo e nebbia:
e così soli ponete i martelli

- - - - -

Grandi locomotive nel tramonto
 glorieranno illuminatamente tutto
 ch'esce e si amplia, verso pesante di cremisi
 operai della Snia, e pallidamente
 lanciati i giovani in cupezza ed opere
 curvi a sè, in due, parlando, pare il mare
 ligure che da noi è tolto nell'inverno
 e ha una tale primula canarina
 e odiosa verso fabbriche malfatte
 e con creste d'inverno inodoro e azzurro,
 severità d'intagliati col nero, colletto
 di camicia disciolta in accuratezza piemontese,
 simpaticoni, velocemente seri giov. comunisti,
 sui frontoni lievissimo e dalla torre rancida
 alla primula delle alpi, è la stranezza di echi della luce
 che vitrea farà rumore nelle notti
 con le fanciulle gravide, il tossire e la foglia scariatta
 che improvvisamente trovai fra inverno
 di rovi:

 e così luce:

 morirò

prestissimo, come tanti decisamente
 costretti a non leggere fra lo scappare di SH₂
 dalle bagnole, dai sigoni all'una
 e questa è morte spinta dai fascisti
 come la mia, a farci capre blu
 squassate, bronchiali

Ghiareti ramificheranno sempre
tale dolore.

Giacenti in un'orribile
sera bagnano foglie il color verde
nettamente, da alpi.

E' ancora il rosso
crescente da monti morti che illumina
d'un roco carminio la flora attenta
a salmodiare, dalla locomotiva
sul ponte. E la cascata argenta
pianti e malati, li rombano i fornelli
~~del fuoco.~~

~ in confonde le cassette di latte

UN MOMENTETTO

Folle ombra di pali
contro la schiuma della cascata.

Punti

di luce alla lontana, le colline e le strade
fresche e sommesse a ginocchi dei campicelli,
rimarrebbero.

X

E giungenti,
da sotto, ondulati, come gomma,
i fiori. Non s'è tremato ancora
tutto.

X rimarranno. (perché dunque il credere,
bestietto, e insistere così, a stupire di te)

E giungenti,

X rimarranno, distanza di sferro e momento.

E giungenti,

FEDE NEL POPOLO (PAPA W O - T E C I L E)

Oh, capisco che sulle notturne biciclette di rozza pianura,
 parlavano contro vento ai bambini le mamme,
 mentre parevano pazze che soliloquiassero al buio.
 (che passavano in bicicletta, al buio, li portavano sui telai
 delle biciclette, ecco)

* * * * *

Un simpatico andare in campagna di
rumori d'auto a strade, verso le cinque d'inverno
dove sorniona nebbia oro commuove
come del pane sparso dove c'è il legno
di isolate manifatture piemontesi

λ

X

X di isolate manifatture tastabili

X Una bella fortuna, avevo, allora, di mappa ...

Ho messo le mani al giallo e sentito i carrelli
scalpitare il celeste debole sui bei campi delle acque
che fumano, e la torre di cuoio restava
nella radura come un santuario
o una torre rurale, spadona, vegeta.

Ranci

a tempo, ragni e vento alla polvere rossa
continuamente, qualche radio: ballano
* altri, ~~distanti~~, adesso, è quella polvere
che vediamo avanzare dalla pianura lasciando
sbalorditi nel sole i cucchiari e cadono.

Abbiamo un cortiletto per ogni fango
che rimanga, e a frusta bossi minacciosi
stingono in banana di palude anche
la campanella dalle tavole
piattate, del rossastro prete giovane.

Baracche

tentennano nel grigio e come loro
quadrelli ai capannoni nel buio avevano
sempre striscia fumosa e vermiglia per sentire
grossissime nei ponti le tendine dei treni.

D'inverno cerei inchiostri verso i platani
bordeggiavano a chi ritorna, i vetri
si vedono in ^{legg}Pittsburg di lutto e si tocca

sono

o balunni o. un palmo,

dopo avere viaggiato il freddo alla Snia.

E va sui campi il giallo arancione d'un'acqua
 riesumata con scarso, dai bidenti
 delle chiuse fumano sempre imbrunir di cavalli (gleuchi)
 orribili, e si diffondono, sentendo
 X un azzurro di tanfo che va in febbre sale alle labbra
 che l'acqua nei solchi gonfia.

C'è degli spiazzì

così bruciati dove sempre azzurri
 o gialli, o mucchi color della morte,
 si lasciano cadere dai dorsi dei camion e ridono.
 A casa so che cerca una lampadina
 di far tremare meno uno o due vecchi,
 X non so; so che m'aspettano.

E le scale

sono sempre giallastre, le voci che si chiudono
 fanno cadere i tonachi celesti sbattendo
 X e una Madonna sotto va e viene col vento.

- - - - -

Ranchi rondoni a giugno suonano speppolati
 X dal silenzio sanguigno che alle spalle tremanda
 ai fanghi d'implacabile miracolo la torre
 gravemente.

E domanda agli autocarri
 perchè costituivano tanti anni.

Io verso sera dai miei cortili

X un azzurro di tanfo che va in febbre sale alle labbra
che il fiasce nei solchi acqua.

C'è degli spiazzi

X non se; se (e infastia) aspettano.

Le scale

X e una Madonna sotto va e viene col vento.
(Metto in bocca le parolette a un esterno di un'esternità ...
Un raid dei semplici fino a palmipede l'atleta).

X dal silenzio sanguigno che alle spalle trapela

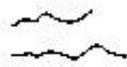
colpisco neve di grani di nitro e lei poco
 lontana dal verde che in lancia primulea
 nord sotto il rumoreggiare carminio e nero
 della madrepora sulle montagne, blasone, castiga
 gelatina di muco ai canali:

perdiamo

colore del viso, vicini, separati ma
 uscendo

† la sera ci soffonde di rosso inverno fino a tutto
 (il vento a lungo fa rosa le fattezze di passi)
 lucidi, e vedo un treno
 azzurrino mancare intorpidendo granal;
 e aspetto intensamente di poterla chiamare
 lotta e libertà, perchè i giovani comunisti mi parlano ...
 lei, quella fanciulla di torbidezza
 sgargiante ora come una gengiva
 o mellifluidi di piano, malinconica.

† la sera ci soffonde di rosso arnese,
 e il terrore di quelle fabbriche, fortissimi
 quanta diversità! e pure gli stessi ora posti,
 tutti i nodi vengono al pettine ~



(Nell' insieme III (ultra-ossessione affonda))

ARRESTATO PER 30 GIORNI PER UN'AFFISSIONE ABUSIVA

Non potevo capire che una prigione
 è così tronca, sciacquata, invincibile
 d'odori e estate e tanto chiude il cuore
 questo susseguirsi d'ammortizzati
 piani come la vita stanca, trasandata,
 brutta dove la faccia assume una scheggia
 di volpino e ci si affaccia smorti a vedere
 pozzi sempre più giù con una imbiancatura
 di piccoli atti sconci di malattia o peggio
 e sempre fastidio, schiene, puzzo, catene
 alla nobiltà, e vedette che rintronavano
 sui libri di Darwin, orrore!

Pure, noi,
 in questa meschinità che fa perdere il posto,
 presi per poca colla, cattivi di multe,
 calmissimi vediamo che c'è giusto
 il tempo per esaminare il nostro
 odio e rafforzarlo al pensiero di ...

Ma di contesse, delle co-
 (se fondamentali,
 di quelle cose che, vi assicuro, fanno un male immenso, alla
 (classe operaia ...
 come questi fagotti di anarchici umanit. chiamano anch'easi ora
 (la ... povera ...
 degli ingressi nei teatri, ora, dove c'è tanto grosso

da sghignazzare, peggio che in questa prigione
 derisoria ove basta il silenzio dei tram
 sotto, che è la presenza di antica e dolce
 voce di serietà e muggiano intanto
 non lontano i ... buoi ... d'altro MAURELIO !!!! anarchici

Balbetti e sei un operaio abbastanza vecchio
 per far ridere quando sei commosso,
 e sei troppo commosso, parli di santi,
 dici se ho letto Risurrezione di
 X Tolstoj, dici se ho letto La Madre di Gogol,
 e pure sei apprezzato nel Partito Comunista,
 insegni tra i migliori di lucidità,
 molti ti considerano in gambissima fra i funzionari severi e
 (sciolti (imponenti)).

Mi ricordo però con un certo piacere
 com'eri quando la grigia notte
 e puntinata ci stava sopra fluviale
 in vie asfaltate tra case di bossi e forse
 mulini, d'una banlieue lombarda e falciata,
 marcia di verde, e insieme aspettavamo
 X che un tram ventinove, giallo di panche, solo
 col tranviere e il biglietterio, si staccasse
 per l'ultimo ritorno al capolinea centesimo in giorno, dato il
 (breve percorso, di raccordo a una caserma,
 semibuio dal fianco andante ^{anziano} delle caserme,
 per far blocco con tre manifesti che saranno *liberi*
 visti domattina dalla gente della fermata.

X che un tram ventinove, giallo di panche, solo
 — la granaglia di verde e il pontone di notte
 bronzano i grandi carri abbandonati
 di molleggianti molini, crostoni, sui gonfi
 sciaboloni dell'erba ferro cintola a ricco
 dei davanzali, cortinosi, picchiattatissimo
 scuro smeraldo di gambale, dei grani
 vagamente e illunamente erbosi, di periferia;
 sutura il mollettino un testardo di ragù
 blocchetti, il tenaccio sicuro d'un modesto stantio
 che l'epicureino e il grasso dell'atmosfera
 un po' voltogliano di sudore col rifugino di può nascondersi lieto --
 col tramviere e il bigliettario, si staccasse

X Tolstoj, dici se ho letto La Madre di Gogol,
 — l'importante, è far capire che non sapevo affatto
 io io, se in realtà era proprio questo il nome, il désignato:
 Gogol, Gorki, non importa, nomacci --
 e pure sei apprezzato nel Partito Comunista,

Quel tram era molto anziano, caro di solitudine
e voci come dormienti dal manovratore al bigliettario.

Così, nell'orgoglio di chi guida un pullmann
araldico come uno spalto degno Pinerolese,
penso che c'addormenteremo

mentre schifosi

poveri virulenti a tentativi
sanno che è proprio purtroppo su loro
che stanno agendo i vari tormentini in prova,
e ci sfregano risate contro perchè
"sembriamo troppo eroi" ma si dimenticano
le armi contro le nostre biciclette da donna
e i comandi difficili contro i pneumatici scalcegnati
(bizze da critico filosofico (Muscetta) presso le barricate).

Amara c'è una schiarita d'estate
che caldissima viene, a rapire su pellicine
far filone sudato: un pulviscolo anfanante, placca triste
entra dalle sbarrette e siamo tutti in piedi
a pulirci mentre sentiamo ^{risuonare} risuonare l'azzurro
monotono sulle nostre nuche, essendo state vane
le piogge di enormi gocce

in un assalto

di stitichezza, che viene a negarmi le mie poesie.

= * = = * =

Qualche pino, lucido
 su una tettoia d'ardesia che va in gocce,
 un muro, più in là
 il cortile d'una fabbrica: mamma
 spesso pensava ~~piangere~~, guardando queste nette cose.

fermarsi

Ma la portava piano senza contare i passi
 alla illuminata desolazione della verginità
 vestita d'un intreccio blu al fiore
 del capo, il carcere denso e scurito
 ove non in rigore ma in debolezza si divideva
 alla terra, piovendo, mio padre scorato.

Colpevole senza rimorso, taciturno, vagare
 sul lucido zinco delle tettoie vicine,
 tossendo, accompagnava ai comignoli (nuvolaglie) l'ora.
 Poi veniva, non dubitare, l'ora gretta di sera.
 E sentendo i leggi s'adagiava a lauri
 piccolissimi, mangiava sordo e con occhi
 celesti catenava mia mamma, fanciulla
 nitida alla tortura,

tanto gonfia

di pianto come quelle nuvole d'alluvione
 che ricordà chiare afone sul pino
 cupo, sopra i canti di là, della fabbrica.

reclinava

Se mia madre ~~piangeva~~ intridendo nel secco

X un muro guarnitotto, più in là
il cortile tasselle d'una fabbrica: mamma

X del capo, il carcere saltabecante

X che ricordo chiare afone sul pino
U stucino, sopra gli urti descanti della fabbrica. ...
V (E il testamento s'impiastricciava di troppo netto, ...
pareva non dovessi veder più nulla ...)

un ghiando

sopore un lenzuolo o spezzando d'un ultimo untume
circuito un piatto,

era per il viaggio

perduto o per la luce sui giacinti

quasi debole o per tutto

quanto posatamente lui si lasciava

gocciolare dalle mani, contento

d'essere sano e padre e ben composto

spezzandole vacanze, masticando

lungo musiche, strattandola correggia

e cantando infinito che gli uomini odiano; mai

(e quindi anch'essa era un sospiro d'insufficienza,

di discutibilità, di limitatezza in un certo senso, egoismo)

per le vostre buone figure:

pioggia senza luce

sulle lamiere e i cani accoccolati, pini

spartiti, voce di gocce, musco in lamento

ai rossi grevi assorti del muro impreciso:

rigore virile di cose ch'io amo

scarse, bagnate; quando

oscurava di lumi il vacillio come da un'altra

riva di fiume, il fango, e poche musiche

nella sera umida facevano vibrare

un poco i vetri vani e gocce grottesche,

come di cara, bianchissime, torcevano

a terra i casti segni d'inverno carpati.

X e cantando infinito che gli uomini odiano, goffo
in pezzo di verità, ma a lei questa ipotesi tortur-spiaceva; mai

X spartiti, voce di gocce, musco in carnetta e barra

X un poco i vetri fare e gocce grottesche,

* - attenzione; non per le nozioni, ma quello
ove si lotta la carta con fogli di 100
voti, al nudo; [magari vicino a una ^{macca,}

LO SCORAMENTO DELLA CLASSE OPERAIA

Scialbi da una stanchezza indescrivibile

di ripieghi clericali, le bambine

vi dolgono nei soprani dei ceffi a scuola,

sedete marito e moglie un poco ^{non sia fatti tranquilli (in lotta)} inbionditi

^{berice} - scialbe minestre su carta di giornale

^[mariti] ~~robano~~ organismo e inchino con la moglie piccolissima

^{sterquano} sfondata di terrone, quasi gobbuta, troppo, oh, troppo timida

per le babbucce da cui escono carnette

opache, quasi luna (e il cestino del gabinetto

* che io ho visto per esempio, a Corato? questa,

si vede, è civilizzata dal potente comunismo

(dal sole dell'avvenire che sta sempre più in su in maniera
che lo fa apprezzare)

- avete molte critiche da fare al direttivo

di sezione, perchè il Cerutti è burocrate

e ha fatto aspettare tutto un pomeriggio un tale che chiedeva

(la tessera

e il compagno era vecchio, il Cerutti giocava alle bocce

nell'afa del pomeriggio tra frasche alla quinta -

nell'interstizio della cucina, avete

nell'alito l'aglio il "riposo per molti, antichi

* ^v segni di sberleffo, quelli li fanno alle

bambine, così vi toccano, siete accosciati

e grassi, lamentevoli,

dunque dobbiamo

ripiegarci sul fatto che è quasi impossibile,

* ^(sug. 20) (sta p' far binta si nista, ar p' manadeli)

con questo odio di preti pederasti e già cappellani
delle brigate nere, ammaliati ragazzi sordi
e stupidi, operai, miserabili, veneti
e piemontesi, lazzaroni, con palloni,
abilissimi in polisportive,

una cellula di strada
noi pochi e vecchi anche se rossi fra il colpo
tremendo dei ragazzotti fascisti?

Dubito

che passi anche, da voi, questa sconsolatezza
che giustamente rovina i più bei pensieri di nascere
contusi e forti, al legno del sole su case
queste, le nostre, che ammaestriamo con nitide
riunioni di caseggiato alle sere del tardo giugno;
speriamo che finiscano i divanetti,
e i tavolinetti e i damaschi,
e le chiusure su ^{noi,} ^{di schenchi}
della vostra casa d'interstizi vani ed aria,
di pianto sulle bambine bocciate, di pianto
sul marito che s'è messo su con un socio, brutale, e forte in
(cipolla, grasso, tu
di rischi e odi di scala contorcimenti contro chi capita
e che comunque vi odia: perchè siete comunisti. Da poco.

Sappiamo cos'è fascismo,
che cosa non è fascismo. Dunque?

Sapessimo

cantare come è profonda l'assenza di rancore!

che c'han sempre spiegato i dicitori della Resist. con le loro
("lettere"
permeate di amore alla vita, alla fidanzata, alla giurisprudenza,
(za,

trovate chi sa come in baite fetide
o gingillate da intellettuali ebrei, il capolavoro del cattivo
(gusto e del mal vestire, oh trasandati!

Questa discende a noi, lo puoi comprendere
o tu!, o tu Ventrella e Martini, antifascista
pura come è l'erba vizza di banchina sui corsi
rarefiatta di battuta, verdone di sottobottiglie.

Mane nervosa rejuvenativa d'anghorasane
(sonette i ribi) plerico, velario
color bordivo e chiaro ropaci, sa una
delle innumeri e insospettabili

spigoli al principe nella mia giovane
forastiere ne
mononote,

Quanto
Anche mai Labour Party si sarebbe
miseria

(non se ne viene di orali fa a quercia, ex illis)
da questo intelletti d'un istruito in thicci
(val parvini, doppioscritti) folla ha profando

se ne viene!
preciso
di un pollo
non fare
di un

* * * * *

Potenti stelle vengono
tra nubi carminio
tutto qui, zona.

Sembrino, sì, ne promettente,
"Arta dal parapetto la bianchezza
della pietra. . .

" Gelo rosso stride
nel cielo incestuoso, stranisce i pini,
piove su quanti piangeranno,
cantine gialle a bolle mandano botti e topi
a tentennare contro le lucerne e spavento
suda sulle fronti degli accorsi.

In quest'ora

di cammini sviati a nebulose e rintocchi
continuamente per la pianura di lune
a Gudo, orzato e smussato, grosso (di torri), presto ogni
spiraglio di voce acuta si sentirà soffocato e strano
regnerà i cascinali un silenzio di faldi
lucidamente a specchio di morbidi e luci.

Madre dei morti e i bimbi
dal vento ingenuo salvar le case
credilo nel lacrimoso
cuore uno stelo ^{dal} dal freddo degli assediati
gonfiato, e tante donne in capelli
da fiamme.

LE MEMBRA DEI VECCHI

Bastona illuminato padre e madre e ha terrore
di debolezza bianca ai suoi piedi come ampi sputi.

C'è Angela: da pochi balconi
stilla argentini panni,
in un magro silenzio del piovoso di pioggia finita
di domenica, da cioccolata radio agiata di cortili.

Aver la tosse

in casa come una cassa, e singhiozzare
addossandosi i gemiti di mamma odiata.
Vecchia, di fame; porca

I GIOVANI VERSO LA GUERRA

(scritta per le prime alluvioni del Polesine)

— gli arbitri da forse sparsi, o, anteniponi,
i podilloti acquistati in brevia prima 107 del
torace per il Kamin, ~~all'annuale~~ ^{risultato in fosse,} ~~torace~~
all'annuale ^{GIORGIO VERSO LA GUERRA}
del ^{Maestro dei Grandi} —

Voglio, quando saremo debolissimi
~~ambiziosi~~
Y accasciati anche in tanti a un campo di sangue (bracci) nostro
povero, concorde, inavvertito, trascinato
alla battaglia, che ^{l'ansietà} ~~spletata~~ resta,
spenga a sempre ogni pianto il rimorso terribile
delle voci di pazzi turbine e peso sui colli
degli uomini nella città; succhio, assiso
a un poggiate di scherno ove lo sguardo si spezza
ma s'accascia, nè sa (per urli rochi
dalle radio e il veleno acutissimo
che sferraglia oggi ancora nelle occhiaie spogliate
dei giusti, degli afflitti, di noi condotti
alla morte ridanciana, quanto
bianche di spaventoso sperma le luci,
gli occhiali di "maestroni" del cinguettio, piuttosto robusti,
fissate di chi ci regge)

corpi sformati ^{e valere} fragili ora in questo ^{resistere,} ~~tempore~~ ^{vestire e lettera}
che va sui tetti, sui canali, sul pane
ieri nel sole ancora nostro come
quasi le attese povere a Vanchiglia di case
luneggiate da negozi o il lungo
di locomotiva al lungodora

ma è la notte

— la bontà del mondo nell'asino della Corea
(tutta la letteratura sulla guerra, in questa frase) —

che sfigura giallastre commozioni oltre nuvole e straccia
 i cuori che avevano amato la casa sul fiume
 prima di morire, e sul pane, ^{o dio in bracciere} siamo trascinati
 in questa chiusura d'odio che le linde camicie
 e fotografie e preti,

X spessi palati in barchetta ridenti all'autostrada tradita,
 squilli arancioni sempre da largo d'altoparlanti,
 crema d'intimo ove tutte le braccia si tendono
 a respingere ma hanno un trabalzo

- - - - -

Pure prendo la forza dal gomito per mostrare
 maledetti! su voi un rampino rosso,
 cacciarvi quella carne scuoiata e triste
 dentro nei capi dove rimbombano ora,
 reversibili com'erano, le vostre parole
 snodate, stesse, infernali di sudicio;
 perseguo tutti i dentini della cervice
 ove si sutura a un'altra, segue tutto
 l'osso staccandovi i fu-pensieri bianchi
 d'una luce incredibile d'odio vinto;
 quei vostri nomi ...

E l'annunciatore lo spacco
 come una bolla bambina e cugina di venine
 esangui; lo martirio sui notti De Gasperi,
 incessantemente perchè è la nostra bellezza

X spessi palati in barchetta ridenti all'autostrada tradita,
— quello cioè che tutti
ci è toccato nel corso della nostra breve vita;
quel musottino che fa piacer ritrovare ... —
squilli arancioni sempre da lardo d'altoparlanti,

di folla tutta vera stando vicini
 a uccidere chi tutti vogliono mascherone
 — brune in sano silenzio le mani verso ginastia —
 di sangue cotto e irrimediabile al tatto,
 perdonato così
 essere sicuri e mi sento il fiato di moltissimi
 alle spalle, che convergono

quasi sgomenti

d'avere troppo perdonato; non è
 vero, non abbiamo ancora tradito
 vili la grande rosa dei martiri di notte
 c'è ancora carne data a odio in piedi
 quanta vogliamo e dobbiamo tra un fetore orientale
 oggi ridurre a calciocianamide; quelle sere spettrali
 quando natava a merda splendida la macchinosa
 bocca calma dei sereni, la Voce delle Radio
 Estere, Quello che Dicono gli altri,
 e dietro il flauto obbiettivo mareggiavano i bruti
 orpelli che ^{sto a veder} vedo giacere col biancore di reni
 addentate qui ma è sempre troppo poco
 e troppo poco ~~torturare~~
reparare

- - - - -

Sono abbastanza stupido per preoccuparmi di queste sciocchezze,
 però: tutte le donne, perfino mia madre
 istericamente sono veloci a dar sulla voce a quell'antipatico,

X vero, non abbiamo ancora tradito
la caballera rosa dei martiri di notte

X e troppe poco torturare, sbatto all'occasione persa
la palma ventaglio dell'exaspero, un frigneso complimento

e lo confutano da sole, molte sere, con le ragioni più batta-
(gliere e documentate

mentre lui poveraccio snoda la sua empiezza

così cordiale di sterco verso noi, sorridendo le sue mani di
(statale

funzionario giovane — mi spiego, in uno stringermi nelle spalle
(umoristico, in una strizzatina affettuo-

(sa ... —

e è un po' preoccupato dal triviale odio di comari irresponsa-
(bili

vecchie nel vendere e gridare schifoso

che sono sempre ottuse, smerdate di figli,

pd in un tono serio mi balza
magre, e uccidono con persuasione e si apprezzano

altisonanti alla Viganò sul pacifismo

vistose di piacere nel salvaguardare adunque i figli

con le più slombate frasi di falsa famiglia velanti

il colpire più bieco e denso di sgraziato puttanone da mercati

Oh, mi viene in mente:

— professori, professori

laici correte, schifosoni sotto

Gronchi, a scioperare! Scioperate, scioperate (e discutete, e
difendetevi, e siate "superiori" belli petti)

voi che non fate niente salvo essere

corrotti come le professoressa incinge,

tante, spalacchiate in nuca su palmo

e palmo sopra il gomito, a tavolini,

fatalone! Buzzi di bianco

scultorei in lini come spigo a un materasso ...!

** a in un tono serio mi balza con pers...*

* * * * *

"Siam sempre stati brutti".

Ma sentiamo le ossa
cautelarsi, far domande, sui punti della pelle più tesa,
e auree lenti ci schiacciano nel sonno
a un muro, serenissimi scavati
re di studi o parlatori, non avevamo
colpa. Palpebre mucose,
vento, nella luce. E' il sonno. (la debolezza)

Dio, stiamo aspettando
verì e viola l'incrinata
paurosamente e maestosa fine.
Gòccioli qualche piuma per lo stellato, stordendo l'aria

Il prigioniero è tutto dritto, non ha sogni
confusi di retrocessione, lattescenza;
è un retto, sempre, un caso in cui vale veramente l'assioma.
La loro nobiltà nessuno deve irridere
Chi seppe essere prigioniero fu un uomo perfetto

Non si tradisce niente; capito?

Non so come fare a dirvelo, è il caso,
qui, che la ragione c'è davvero, si sta in piedi, non si tradi-
(sce nessuno proprio

I SEMI, I SEMI

Col colore infinito
 di bianchezza, negli occhi
 ci guarderemo: di sera di notte.

La pioggia

terrificante d'acuità sui semi
 nascosti verso oscura
 morte di pressione.

Quanto verde c'è stato
 ieri sui teloni degli autocarri.
 All'aperto, per quei campi.

Separati

sono morti i canti, sotterra

E luminarla

* * * * *

Crudale raddoppiare. Non canteranno.

* * * * *

Smorti nel letto assieme, che urlo lurido
 mentre a parole si sciacquano (si confidano, cioè) tra lini
 monumentali nella stanza ignota!
 dove ho paura d'entrare pensando i vecchi
 — come — poi — sarà indicibile la mascella cremisi
 che perdurerà in quella stanza dorata
 di ~~terrore~~^{avvertito}, entrando, io a sera, alla vedova
 d'uno spaccato in atro di catarro
 fulmineo nel pomeriggio di sole, gran cane
 che urlò al cielo della disgrazia, tabarroso,
 minaccioso a me, ora, morto, mio padre
 spettacoloso di bramito in una morte schifosa per noi
 e lui, nell'incoscienza e nel sangue grandissimo
 tutto esterno, col pasto, in schiaffo di considerazioni —
 quanto li prego uccidi e mi odiano forti!

E spesso accomiatava senza caduta di foglie il giorno
 nè vento, la mamma, raccontando cantando
 della raccolta vicenda insanguinata
 nè più ritornata (con lagrime di fanciulli
 tese a chiarire i silenzi e il punteggiò delle parole)
 * [le dodici mamme su dodici panche alla calza]
 spezzate dalla guerra, scattata urlo

x (rende a paese la debolezza, rannullitand!)

Nel maledetto

X fragorosamente rosso da grandi vallate.

Bugie, mangiare, gabinetto schiacciano
sordi imperanti i vecchi sulle croste e disfanno
poco a poco la vita di chi prima amava
la vita,

ed era nudo come il cielo
volendo sorridere sempre.

- - - - -

Tritano,
e poi filano bachi o parole nell'inabilità;
meravigliosa di musco cristallino.

X figliolamente fesse da scalmi impressi di vallate.

Fragili, fragili
altari
natale
brilla gialletto
con voi sperando
su nevi ansiose:

X ~~le ignude~~
il tempo

s'è fratturato

e frecce ignude cantano mattino.

Voi segni casti d'inverno e lucentezza
dirompete a capolare come la stella a sera
sulle cucine azzurro cielo, e intaglio dolce fremere
di santuari, nel gran d'ombra

X E accoccolati casolari
tremeranno ancora la bianca
quiste, abbondanti anche le prode;
qui, per dire, adagiati su foglie
umidamente arrossate son tanto
distanti dalla terra le nostre braccia
(e la nebbia prolunga, incosciente, i frassini):
X non vedremo mai più le montagne e l'oro
non piange, accolto nel silenzio.

X E accoccolati casolari, forcini,
 glabreranno il pontile di vederli, ricci dur grigi, la
 quiete, abbondanti anche le prode;

X non vedremo assai più il gettarsi e l'oro
 non piange, accolto nel silenzio.

X 7 è fatturato
 l'ignora
 e fece

P E R D U E

A mezzogiorno ruotano in dorato
 freddo, calmo, lamuginoso i vetri e specchi
 non sanno che tacere, languidamente
 fermi e percossi da musica colore
 del pasto: imminente in ticchettii
 di bestie o fumo a spettrali parati.

Ecco io poso a ginocchia il capo e guardo
 ancora lucentezza avvelenata:

l'inverno

nel mezzogiorno
 scopre rapite le mezze montagne indicate
 dal lustrio verde bruno d'alberi di pianura:
 siamo su un cortiletto di fango, tu
 non comprendi che l'acqua divisa, ancora
 pioppi e mulini ondulano spezzati
 mai, e sopra il campo appena asciugato
 vibrano per brillare aerei bianchi
 nel limite dell'acquoso sereno.

Dote

d'umidità ancorata a questi pochi
 passaggi di selvagge starni ai rami dolciastri
 come a febbraio, di boschine,

quanto

screpola labbreggiante le facciate

X passaggi di monete (guarnite, cavicchi) stanne ai rami dolciastri

delle molte case gialle, coi negozi
 che le gonfiano, e la nostra
 casa di stanco ceruleo al vetro vaporante
 addensato, coi ghirigori,

affiora

ora in oboe maturi al violetto
 panneggiamento flebile di Alpi
 nel pomeriggio radiose, ma mobile
 cordone di pulsato tumido aspetta
 gli strumenti che cadano, dolendo
 incondizionatamente:

il sordo pugno

di sangue dentro maca nè abbrutisce
 nè termina, e vediamo ancora le Alpi
 giallognole alla calmissima melanconia
 del sole fortemente ibrido sullo
 sgocciolio della neve, contro i cani
 tonfano fanghi biondi dalle grondaie
 X assai periferiche, d'osterie gualcite a fiumi
 quasi immerse, brusanti in sgelco e polli.

Quanto è malato salta su nel sole
 strettissimo, incessante nella bile
 nerissima di terra pressata
 vaporante, imbevuta dalla notte
 continuata di piogge acute: ricco
 slumo travolge sè, i cani rossastri,
 il precipitare delle draghe a ponti

X tenfano mappe vane dalle grondaie

si sarebbero

che si poteva pensare s'erano costruiti, laghi
 bisciano in riso a guizzi oltre il madore
 imperatorio come mano chiusa, il sole.

In questa assurda luce di debolezza,
 vedendo quanti corpi discreti rifioriscono
 e la spugna del terreno,

e insieme

continuando massicce a sfolgorare di vile
 pomeriggio le Alpi,

con la mano

viva mollata tergiamoci a scuole
 il sudore sui fianchi granulosi,
 ben sapendo dagli occhi puntinati,
 bianchi caldi,
 e dall'atteggiamento terreo che siamo
 seduti in due a mangiar brodo ascoltando
 (con la mano pulsando sull'altra mano bianchiccia
 fiorita, irregolare, ansimante) una musica
 voltolando staccata dal sopore per due

Supponiamoci negli innamorati

X La stanca morte li raccoglieva
 e mugolio a-chiedere d'insane tortore
 rosse cancellava nell'estremo
 rosso e pulsante in irti fanali e afrore, sbatto, molto dominato,
 dell'acciottolato di città stornente e caldo e trasfigurato
 in dicembre, spaccato dal cielo ai monti
 aridissimi di sereno nero
 tempo d'inverno il vento.

Nera luce

d'alberi. E barbara l'eternità
 — intruso, odiato, schernito, grottesco, loro pacchiani
 tragicamente mi bastonano le articolazioni, messi
 d'accordo con frotte di riso furbo, coppietta! —
 X tremante li stringeva come un mucchio
 di foglie, e con loro fumando
 dalle campane e dalle fanfare di soldati
 azzurrino brumale dalla pianura umidiva
 e accresceva orrore alla bragia d'inverno
 mitigando distanze, trasfuso.

Erano

X due inguinosi e sciropo uomini cipolla,
 cioè il rancore contro Brecht, contro lo scivolo
 d'indole, e cose come "la corteccia della terra
 nera ora ci troviamo ed è impossibile
 contattarli, con tanto amore togliente penombra
 agli aridissimi confini del cielo di fine di vento:

una guerra,

X (Ora s'intende di sesso diverso, e offerta uclamo
 guardabile separata per nobiltà)

essere offerta tutti al sesso umano,
 unita, con lo stupore dovuto

X e mugolio a chiedere di bombardette di fuso
plastico tortore cancellava nell'estremo

X tremante li stringeva come un pensile, un mucchio,
di foglie, e con loro fumando

X separò profondamente dalle braccia le braccia
più miti, s'è confusa nebbia pesante
sulle panchine in anni bionde raso;
ora voglio avanzare sotto lumi ascendenti
tremolamente, e grandi, e sarò solo
perchè voglio toccare profondamente il caldo
lasciato da quel corpo di creature, così
come silenziose sono state allontanate
le fronti allora, e canti freschi a vento
interrompevano il muglio del fiume basso,
X dai pini tremavano lumi, c'erano cani
e continui nivali fischi e canzoncine
misteriose finivano, preparando
con urlo triste grigio la città indefinita
in baratri di tempo a tacere la notte.

X separò profondamente, con intelligenza giornalistica
 che monta a far considerare, quei momenti
 di stanchezza che la sera ferra di straccio
 di quieto riposo alla terrosa bufera
 X in un giardino di cantuccio, quando il pentimento taglia
 i mezzi e la mano pargola scaccia,
 sfiorando e "per poco non c'eravamo anche noi"
 "i tempi", si pensa gocce,
 dalle braccia le braccia
 più miti, s'è penata nebbia in cappette
 sulle panchine in anni bianche rase;
 ora voglio avanzare sotto lumi ascendenti
 tremolamente, e grandi, e sarò alzato
 perché voglio toccare profondamente il vetrato (caldo)
 lasciato da quel corpo di creati, così

X interrompevano il città del fiume basso,
 dai pini ostiolavano (pórti, bocce) lumi, c'erano cani
 e continui nivali fischi e canzoncine
 misteriose finivano, preparando
 con urlo lieto e utensile la città indefinita
 in baratri di clima a tacere la notte.

G X (saccocce grige col ferrino che corre, il nembo)

X interrompevano il sfianco del fiume perlura,
 in baratri (sacchettotti saliva) di ^{l'acqua} clima a tacere la notte.

* (granuloso e lucente lo sbrucioso asfalto) ¹²⁴

LA CASA IN COLLINA

Strada di notte fra muretti.

* Sale una corriera.

Chiari e anche zitti,
per questa luna sulle gaggie viventi,
e remissiva l'acquetta rotta,
sono passati ragazzi, donne, vecchiotti
sentendo suoni di camion vasti e goccioline
alle radici, tutti nella chiarezza
del limpido crinale d'oggi e morte.

S'udiva spesso a fiocchi clangere sulle case,
essa, d'ottone: così gota o carro
tremendo di scarlatto è nel montare
alle praterie e su pietre la luna.

X
avendo anni e lavoro si può sempre esser ragazzi,
Perché per
si sa scade sul tempo "ragazzi",

dimenticavano per una
spina bianchissima che dalla siepe
ape forasse il passo del rigagnolo,
solerzie senza notte, fiammate
doloranti all'estate di macerie, i figli
invano ritrovati e mutamente
interrogati, antichi, se si può
con l'odio e luna ancora non lasciarsi cadere
oltre l'asfalto lido con la bocca verso i bocconi

X
Y
- ritardare le fruibili zone spiegate
che più resisteva in paese, tutte
compattino, di quei mi era alitato

A poter il dono, tempo trascorso -

alle praterie e su tinozze di sassi la luna.

Perché

avendo anni e lavoro si può sempre esser ragazzi,
col brutto del difficile e il meglio che ànfana costumino,
penendosi questioni di superiorità,
dimenticavano per una

interrogati, antichi, se si può

— curioso particolare, il ricordo d'una lettura
e come un po' piacque a mio padre che fu strano
quasi affrontarlo in sollevetto di miglioramento
d'ipotesi, e non vergognarci, anche perché la stagione
marenata d'incubi del tardo agosto di svolta
della vita ce ne approssimava l'obitus
in franchissima confessione; ebbe alcuni tic non proprio spiacevoli
in quei bei giorni di partenza e di frutta notturna
in cui mi disse qualche toccate funaielele gambale di parola
e poi doveva morire per non sconsolante evento esterno —
con l'odio e luna ancora non lasciarsi cadere

~~alle praterie e su tinozze di sassi la luna~~

di mistero, di fresco, di pastura
 profonda che una valletta sente
 incosciente e bellissima con il vento
 all'oscuro d'azzurre. Tarli incertano
 la saldezza muovente sotto stelle, del bosco.

Spesso si sa sentire i passi sulle radici
 conturbati da un banco d'ombra.

Poi vengono le ^{prese misane} lontananze

d'una curva o una villa a sfoltire le voci. Rimangono
 dense in correnti le querce sotto l'asfalto,
 e la luce di voce rimasta che a cinquanta metri saliva
 calmissima, ritornando.

Abbiamo ancora un esitcher arancione sotto una pergola;
 le doghe di botti che i vecchi ci caricano sono
 per noi o i nostri parenti; ma la pianura
 è tanto grande e tanto bombardata
 che qualche volta la chiamiamo mare
 e vorremmo esserci riposati,

si deve

scendere a mendicare sotto il sole e i militi
 sudore verso Madonna di Campagna,
 contrattare tra la polvere rossa della corti delle fabbriche,
 essere troppo vecchi per portare i manifestini.
 E tanto vile schianta la mattinata e il sole,
 su, tra le gaglie, in becchi di terra.

Divisi, con l'ombra, badilanti siciliani

* * * * *

E già improvvisi spilli diavolini
 turbano la palude della conca al cielo
 fratturato di stelle: dove l'ora
 più s'immerge verdastra in luce di rami
 ho paura a guardare, che due occhi
 disturbati, dei secoli schifo, rispondano
 tetramente dalle radici: accolti
 dal tremore di buio coppiette ridono.

Incenso celeste mitiga ruche e tenebre
 verdissime delle colline.

Cantano

più giù; poi un roco
 getto d'arancione, da finestre senza perdono
 ossesse, d'un casotto villa al bagliore:

fa scalpitare

anche d'una ghiaia sola, un mio passo
 girato impallidito per la vertigine di radura

7

X

X Qui verrà il moderno.

X girato impallidito per la vertigine di radura,

qui c'è anche la vernice, l'odorino, dell'impellicciatura o stufa
che la arda piana, in clangenti di chi sa delitti del "qualcosa di
(nuovo".

↓

NON PARLEREMO

In questa cella diruta e anziana
stiamo accompagnandoci alla fine:

←
} ← *(recursiva
in tram)*
la luce

quando perdura, come sei pallida
tu col lavoro che ti fa tacere
incombente domani, fruttino,

mi guardi,

hai quegli occhi di pecora balsamina

— il buon senso fa mettere dalla parte degli industriali, matu-
(ro —

lungamente, come pecora, sapendo
io solo, e il tram, che è questa l'ora ultima
soggiogata da schifo sopraccigli,

ho il capo

girato di là.

Qualunque cosa d'autunno è una lucida avventura
di viaggio, in quel particolare clima radioso
di benevolenza; si scuote il capo, più che alla
mia, alla loro sorte, per commesse bilicate, bambine
di rincrescimento, provenia, placidità,
muso duro, bestierelle irrigidite,
nei tram a pertica, pistillo di fronde
di decorose piante notturne, verghe.

VIA PAISIELLO

alone
 Uno strano candore come di latte
 inacidito vi aggiava, burbero amicone, sui grossi
 steli, coltelli verdi, in lungo viola
 d'una sera lattosa d'estate a polvere.

Babbuccia

Molta era la polvere in quei viottoli di gelsi
 estivi e forti, presi da molta fogna
 che trabordava acquetta da cementi
 irrisi sulla folta erba d'ombroso
 oro scialbo e viola da montagne calanti
 in caldo, e dolci, come frange dell'erba.

E vanno passati rigidi, pacatamente in case...

Era in quei posti, calmi come le mucche
 e le case popolari che nella dolce
 sera erano tanto bianche, tanto succo
 appannato di polvere, verdino,
 o viola si estendeva come rimorsi
 da treni di banlieue che non lontani fruscavano l'acqua
 dei canali bordanti il tremolio
 del grande Cimitero, pastorale
 e scarlatto tenuemente, in afosi
 fastigi, e insieme sottoposti
 al dondolio verde-muffa dei colli,
 di molti veli,

là nella piana dolce

*Prossima morte del padre, neppure più
 tanto solata, biparenti in una bontà o volta
 inaspettata: bonaccion sperata
 adottiva. Invidiosità, nel tempo della robustezza*

alla bocca come scovati lingotti
 in un fosso o schiume di madre selva
 dai giardini delle uccisioni o spesso
 e terrificante il gas nel vuoto sotto
 le case

X là fra i treni la sede modesta
 e appropriata, con mobiletti
 candidi, d'una famiglia
 ove su divani comodi e semplici pensava
 le riposate relazioni politiche
 così calme, e caratteristiche, Attilio
 Pini che aveva gli occhi
 rossi sotto capelli seriamente
 biondi e un bonario tremito alle parole
 e coi gomiti sugli scrittoi muove molto rideva
 come quelle mucche lentissime e simpatiche
 che fuori della sua finestra tritavano l'erba pesante
 di prateria, verso un colore basso
 di pittura malinconica e arricciolata
 da oro di stagnola, ma nebuloso, nel viola
 il tramonto, scartato.

Ma così

X c'erano molti bei furgoni che in quella
 ombra prima di vespero in alto giugno
 stormivano o picchiavano col clacson
 la quiete, come i gridi dei bambini;
 garzoni ^{apuli} ~~apuli~~ staccavano nel fresco il latte
 da carrettelle, erano sull'erba

apuli

X e appropriata, con mobiletti
bianchi, d'una famiglia

X garzoni facevano nel fresco il latte

di fossatelli asciutti, spolveravano
 presso le cascine di pastura
 coi loro piedi l'arena moscia e bigia
 e sentivano, fra le vecchie bianchezze
 di luttuosissimi recinti con bosso, cancelletti
 e spaccio, peso pubblico e sordi giochi di bambini
 stravolti, disprezzabili, di case
 — erano blocchi d'ossesso rame che solo
 sopra avevano il cielo, isterico di cobalto
 di terremoti e molta ombra estiva
 passava carezze rozze sui gridi dei bambini
 in quei quartieri rochi, popolosissimi
 squadrati di rocchi ferrugini e storici (da secolo '600)
 temibilmente, ramati, sensibili
 di pesantezza mentre chiamate di madri
 trapelavano dai gerani vizzi, da tutto
 quel ferro scotto che se ne andava a sera
 ingombrando la secca pietra dei tram
 pruriti perchè là erano finiti
 i prati e cigolavano carene di Erbaggi;
 saitcher mercantili frenavano a vinal
 e i lastrici tesi e lisci come un plafond
 poggiato su palafitte non ondulavano
 più e tutto era asfalto macchinoso gonfio
 e perfetto in un mondo ormai ove era impossibile terra
 se non questo scotto, scatolato
 susseguirsi di smalto beige fatto —
 popolari dell'istituto, sotto,

come un calcagno blu e porpora, arancio
 di fetore, zittissimo, prepararsi
 per la notte il gas ^{denso e sordido} divino e mortuario, condotti
 industriali che mormoravano
 irresistibilmente sotto la buccia
 di scavo per uccidere con colori
 prodigiosi, di notte, separati
 in inesplicabili periferie di tremito
 e occhi pazzeschi, segregatissime, casamenti
 patetici di crolli quasi dilanianti
 "le braccia oh'erano state tenera cosa, poco o niente"
 e sparivano, in strozze ^(venti di chi'ohati) tra nebbia grigia
 e odore di sirene e di soccorso fra quel ^{il fantasma} deserto
 gremito, ^{risorto, deserto,} di calore dove nudissimo
 il metanodotto erompeva in presagi alla gente,
 ferreo non smetterla neanche un attimo, di ^X avere il testo

rotorondo

figura

x salcam' del cristo

soffiare
possedere

sequire

di soffiare, possedere
il testo

è buffone che non ne sapeva
 da allora, perfettamente all'erta
 da gravante membrata via tutti d'alto con
 fissa come ^{si sempre} ^{il punto di} ^a ^{generazione} ^{generazione}
 le parole deston a flammie, sedovado
 sodri, anzi sacrappele con terribile X

FRANCHEZZA, IN UN MOMENTO
(non per un momento, ma in un momento)

Non capiva
nulla del lavoro, quando si curvava
mia madre lui mondano che scherzava
sui buffi del gas, sui peti di lei, chiamava
poi "Augusto!" e allora in quell'odor di cavolo
mi passavo gli occhiali sulla fronte
(ero sull'assicella del gabinetto
e pensavo di scrivere queste cose)
e avevo pianto infinito perchè
eravam vecchi.

in audibile So come fu la vita
incredibile, a mia madre, così torciata
* come mai i tintori blu, passa il tepore
satanico ove aprendosi a marzo urtava
con l'incapacità d'orribili parole
ripetute ^{ben} tre giorni, e si trovava
a riderle davanti o a colare sanguigne in minestre
per la tosse continua ai bocconcini di trito
lui, il grande porco che odio e penso quanta
colpa si porta dietro avendomi "soggiudato"
dopo tanto fatto ^{^x}... Bum!! La prosa di ultric Darwin! ... Che
(urlo sempre in bocca!
E mai dirci più che chinarci il capo davanti, fregati.

* (si parla di stracci o canapa e di lavandero)
* e "avendomi generato"
* in questi anni "saggi"

Ed è ancora vivo.

Per questo io dico quando?;

mia mamma incide

— è pur sempre signorile e vuole star tranquillo,
vuole vivere bene da farceur timido,
mercenario piemontese dei nostri —
sopra il rito la scorza col temperino
alle patate viola, del manico;
calognese

chi sa

cosa penseremo tra quattro giorni è più che il gatto
solerte che ci guarda, in tanto glabro
d'occhi a sampette su sedie come arcangeli,
noi faticare perduti, mio padre infamato
— i suoi amici, nitidissimi
comproprietari di metanodotto,
vergogna d'antichi bari, nazisti che hanno
vinto quattro coccette sull'"innoclo" dei nostri
al Vallo Littorio e si stirano grami
in regalati sorrisi e sovrumane risate interne
di compassione e gentilezza verso
(ignari ch'io penserei di spezzargli
le reni con gli scarponi, e lasciarli lì,
e lo farò, molto semplicemente
e sicuramente, quando tra l'urlo
delle mamme vigliacche a tendere inutilmente
il bianchiccio delle braccine, porche, udiremo
sempre in noi tanto cuore da odiarli anche allora

dove è difficile odiare,
 e vivremo
 il colpo che ci dirà "è utilizzata
 tutta proprio bene la vittoria, provate
 a costruire un respiro, ora, preti dell'infinito
 sangue intromesso nei canali del gas!)
 -- i ricchi urlavano di risa amandolo,
 lui, rosso d'ira, o come un cappono, serio
 e timidissimo sventolava i tremiti
 della sua grossa vecchiaia incapace
 e ~~assurda~~, balorda, ingenua come una torta bianca
 perchè non leggeva mai i giornali, probabilmente
 economo e seguiva assai male i discorsi
 tanto che per sordità o insipienza bisognava ripetergli due,
 tre volte e io vibravo per l'atroce
 stitichezza, io ero abbietto nel corpo d'ossa
 vacue dalla masturbazione che ogni
 mattina mi stringeva a lagrimare ciglia imbruschite
 e orribilmente indeboliva il bianco
 corpo facendo soffiare la bocca,
 in un terrorizzato gonfiarsi, di fieno
 cemento sui moti degli occhi, il pensiero e la
 speranza, e ballante m'ha tutto fatto senza reni a vivere
 riverso d'un'acquetta acidula in bocca,
 paurosamente devastato nel desiderare,
 puttana senza un soldo e vergine, rotta
 anche la fantasia amata degli osceni delirii,
 ora inbelli, o ripetuti, o impossibili

come una scatola vuotata sulle ciglia irritanti del materasso

(avverso

che non offre più grappoli di morbidezza e non scoppia
più come un boccio d'abnegazione e porpora —
(invece aveva ragione, era una linea
arancia, la sua, dei Blotto, contro la maschera
lattosa e neppa, del bianco che è anche stitico,
del *griggere* della debolezza che esaspera in aria stanca)
lui

(appena un pezzo di balbettamento,
che fischiava fruste, incosciente,
su me che scrivevo liriche e pesantemente
studiavo col corpaccio di latino,
su mia mamma pronta e irta all'acqua ai piatti d'orrore
rosso alle palpebre, e ~~pesantemente~~ *shocatamente*
era viscida e ingenua d'una mansuetudine,
per chi volesse vivere almeno un poco in tranquillità soltanto
(modesto, appetitoso) —

— la proprietà gli faceva tali
contorcimenti che odio e penso com'era
quando un balocco di serenità
gli si frangeva negli occhi rosa
perchè aveva visto al mercato gente
che comprava albicocche e disse frégati
perchè lui ne aveva già, a casa, ammontate
dell'albero faticosissimo ove a mattino mi issavo
o si issava, tagliato dalla luce
pulverulenta che l'estate sferza

** non so bene cosa intendere ma qualcuno mi ha detto "pochi",
probabilmente forse, spuntature con forlino in semina —
malagurati*

ai fratelli malaugurati, di lavoro e fine
d'ogni possibile incanto nel rovinoso
^{malgure} squallore delle mattine verdi opificio
e l'avarizia mortifera, degna
del delitto, ^{e vomite} nauseosa, in tutto l'astio,
x troppo odio, bruciante tossiva ai piccoli —
— quel porccone era fiero, autoritario,
energico; poi scoppiavano gli scaldabagni,
amico, anche se avevi letto il regolamento
anzi proprio perchè avevi letto il regolamento ma non bene
e facevano un arco intorno a mia madre arroventata
e pecorella, con il suo bambino
odore di caprino cagliato; a volte
urtavi nelle fiancate della vasca e cadevi
scivolato così al brutto dell'acqua calda;
poi chiamavi con voce fiduciaria
mia mamma quasi scottata che venisse a sfregarti la schiena
col sapone e mia mamma non s'accorgeva
neppure ch'eri un fetido infelicissimo
a tormentarla con dose padronale
e, porcellone, fuggiva spaventatissima
per terrore di nuovi scoppi di gas imprevisi e incontrollati
(che tu ti ostinavi a voler considerar nulli,
a ogni colpo di porta che era come uno scoppio rancido
arancione e assurdo di quel gas che la terrorizzava
meno di quanto avrebbe dovuto terrorizzarla la tua faccia
che turbava anche me tanto che non potevo mai
fare colazione alla presenza di quell'orribile
quel radregato

intruso fisso sulle mie mani ai gobelets;
 Ah Père Goriot com'è Bello pompare favole! —
 ridere come un povero bambino,
 battere le scodelle coi pendagli,
 far trovare a mattino bagnato per terra
 lustro in gran giro al vatterclos e laccetti *farsesca*
 (penosa e soverchia traccia, consistente e furbesca)
 di catarro al lavabo,

è più del gatto

x mischiato che continua a ~~farai vedere~~ *alla via milanese*
 dalla stufa assai poco spinta in un balbo
 febbraio dove partono i baracconi
 con l'oblungo lamento a Vanchiglia e ritornano
 azzurrini i vagoni con la nafta in testa
 — verso Mantova dal Carnevale nel cielo
 "quasi" piovoso su un refrain *degli assoli* di vagoni —
 perchè era stato un raccordo di merci, all'inizio
 (l'incanto è sempre il bulbo di gioia, *e*
fativa)

² disperata di raccogliere il cere freddo

COSI' POCCHI GIORNI

Io che avevo voluto pensare con te,
 e certo ansiose sere infinitamente tentai,
 guardo stupito lo stesso che mi ha gettato
 in una forma orrenda vivere oggi
 severo, vario, serio, e con l'umano
 soffrire che lo accalora,

~~sugno dai morti verso speranza e vita~~ ^{[continuato} ~~]~~ [[] respirare
 assieme in una casa ~~]~~
 nelle voci alternate del compagno e tua.

(*Mr garage*)

=====

Ho amore a una cappelletta gialla e blu
che ogni mattina l'inverno e il tepore
scerso sigilla.

Vedono grandi iridi
come brine, di benzina, i passanti
industriosi e freschi nel glaciale
azzurro e accompagnano perse strade
verso l'ondulamento di campane
su ghiaiette, e sorge sapore d'orti,
richiamo di mercati, brillio improvviso
da un vetro di falegname a spigolo biondo, cuspidi
tremano anziane e buone su ogni casa
umida;

illuminati da chiare vetrate,
i ragazzi celesti e bruni del garage fumano
fiato e scompagnata un'agra canzonetta
da iniettori nidifica beve e neve
d'aurora sul grasso cerchiato, giocando
al cerchio accompagnano rulli
di gomme sorde da ombra a sole, è forte
la vernice
sui cofani sententi distanze e nati
dal gelo di stanotte a qualche guado, come pini,
con quello straterello d'umido che la
guaina della brina penetra amaramente,
un vapore e un sospiro sempre di giocondo e pittura.

* * * * *

Grande conca; i ruscelli, la sera, le ombre
 sul nostro cuoio a tronconi, alberi
 freschi profondamente le ferite
 X della terra rimormorano con foglie
 frante.

Sentiremo magrina la capra
 seguire sotto le stelle l'astrologo alto
 lucentemente, sopra il corpo nero
 continuato di frane agli specchi e temporali
 legnosi a bastonate in un compatto
 terriccio scarmigliato di boschine
 aeree e topografiche, con l'arte della guerra, la croce
 gradatamente tranquillamente sola
 a tenere le rocce rare erbate:

divide

il ferro della brezza, oscura le vallate
 umide a teppe e a sofferenti il sole
 e il bianco delle erbe
 schiumose, lungo ^{le} torrenti si rivela
 tentennante in silenzio.

Parte candida

del vostro corpo che perenne dure abbraccia
 tramonti, piovvi, un treno nel novembre
 radioso cancellato da boschine
 ignude, cani, fermo sole e plaga

X della terra rimormorano con foglie
sigarate in basito, che tendendo la redine si possono dire
frante.

di lontananza con il ripullulare
 di muschi puliti ai muretti e canzoni
 esilissime oltre erbe muoventi
 vetta dal nostro sonno, e tutto un pomeriggio
 sonoro e deserto, in Virle o Piosasco,
 affreddato a nuvole

brevemente dolci,

chiamano

voi e me, monti, certi forconi lontani
 visti dall'orlo morenico di Torino o Almese,
 leggeri incandescenti tra il fume d'ocra dei seminati;
 quando ... — s'io ero una spalla del vostro ultimo bruno
 costone aggiogato alle vigne e disperavo
 di vedere mai più giovani d'oro e creduli
 saldamente come i vostri alti terreni —
 se pastosi confusi carri di vecchi
 ridesti al suono di cuore e salsame delle ruote sulle pietre
 di case scuotono ombra da Rivera
 ai passaggi amolliti e purpurei
 dei celesti guadi morenti in nebbiolina che ^{a. d. v. n. 64} ~~spoglia~~
 i tonfi della voce sull'acqua a sera,
 in passi marron di pianura, riscaldati in quiete dalle mucche
 (d'ambra,

voi che foschia fanciulla strugge e solleva,
 tracce di monti sull'ascesa sera,
 figli con la risata dell'uscire
 di fabbrica, e viventi nelle donnone,
 della città di Iumi caddero dopo gelo

ai vostri spacchi anziani,

e dal rosato

periodo (part.) ancora veri traforate
gentili la bruma d'anno;

io sono sempre

solo, incosciente, e puro come un minuto
sulle candele semplici che alluminano il verde
oggi, per la pianura di strade d'asfalto e così
minuti e minuti, rovi, grani,

da cenci rossi in quadro, grembiuli in autunno,

X grupponi sono passati candendo col dialetto
nostro verso le ombre di Alpi e di sera

ci sono arrivati, si sono seduti, è cominciato
un luogo netto di bivacco triste

purpureamente, i vecchi camion andavano

ancora verso le gocce di nebbia e il lavoro
snozzicato durava per la Padana

violacea, con le mani ancora mobili solo

X per imitare i grandi gesti dei principali sulle montagne.

Ecco spezzato il muschio e non vedrai

tu solo il giorno estendersi verso strade

ingnocchiate da occhi di feste, le case,

scaricarsi i mattoni ritmicamente per la pianura,

tutti coperti dalla polvere dei camion

i monchi a salite strisciare appesantendo (per noi, nei nostri
confronti)

il pugno e il singulto di sangue nel pomeriggio

4 grupponi sono passati candendo col dialette
guade verso le ombre di Alpi e di sera

X per imitare i grandi gesti degli assenti sulle montagne.

alla gente bovina seduta sui paracarri,
stanchissima, smagliante di camicie ...

C'è ancora

— e con tutti i passaggi per i paesi silenziosi
ove al verde fieno scintillano mascelle di vecchie
e s'odono cavalli da pomeriggio abbandonati
pulsare grassa aria da finestrette
in una giravolta di nuvolo ombra,
ardesia di sarmento, su uno zitto e spesso
feltrirsi di spaesato, vento cessato, strano
svagare forse pericoloso, occhi di bulbo e cammino
d'intonacato, eretto di fissazione,
di ghiaccio sulle grosse mani intrattenute
quasi ferme, cavallone di sospiro e giudizio di sguardo
che ci butta giù, perplessi, vergogna —
desiderio d'un più intenso silenzio;

allora

e veramente confrontando alle erbe, erci,
cominceremo a pensare alla nobiltà
cristallina, nei corpi, sempre suono
delle montagne di terra nel buio.

... E' una valle di grazia e insofferenza
deliziosa, a un mattino biondiccio di sollievo
fra uno zucchero di reti di corsi d'acqua tra muri
bombé tra muri infossati, glauchi
dell'umido; la certa cenere e bave
di scrimine biondino rasserena

un prurito, un incominciare amico
il sorriso implicato, sornione; gangli
di pettinini o di materia dura
leggeri splendono come attorniatì in confuso
da ovetti di liquido e temue alone, una paglia;
ed è considerevole la capacità
di mano felice al netto di speranze virili,
delicate, che crepita insieme a me,
quasi in rinfranco di sereno e testa
riversa, semplicemente, dai durretti di case
con i suoi autonoleggi e franchi negozi
in intervallati paesi alla mano e d'olio,
di legno, con le polverine del sole,
trattorie di benevolenza giovane,
con le tegole, e botte col filo di paglia
l'asfalto presso i rialti dei fossati
di fianco ai paracarri di strada internazionale —

X Ciminiera ove bruciano le vesti
dei morti, e lungamente lasci stillare,
finirà questo freddo inaccessibile
alla via reginetta
di Bagni imbiancati; le vecchie
rosse mordendo una mela con tante
cose negli occhi.

X

\ dei malati,
 e lungamente lasci stillare,

non tanta

X lava sepi occhi

(leva: il manico, lo zucchetto, perillo
 fannietra ecc.)

= * * * = * * *

L'infermiera violacea
correva nella nebbia.
Le toccavano gote
cancelli di gelo tutto

X

X cancelli di gelo tutto
il momento anglosassone, scattante
e ben non turbato dai precedenti zazzere (attivi)

=====

Il sole una le ciglia giovani e il vetro
lui brilla. Vogliono vedere strade.

(Uscite da ateliers/altro).

= = = = =

S'è strisciata una luce sul canale:
dentro, in rodio di fumo, tinnii e mani
di donne: lavano

X strinate nebbiose alte le posate al Cottolengo
di notte, con la nebbia, le minestre covano rombo
e dai piani lontani si vedono luci fatate
giungere sui depositi di carbone e stellare
atrocità piano sulle travate
giungere le mani ai mucchi
intersiati di giallo, forti.

Una tromba inenarrabilmente
enfiata divora ancora
X larghi vetri e ciechi
crocchi d'uomini tremendi si rigerberano.

X strinate nebbiose alte le posate all'ospizio nete

X enfiata maiusca a sprezzo

* * * * *

E' stanco. Alla cerniera del damasco
 suoi capelli e suo colletto,
premurosi contro il gallo
 del collo che pare simboleggi un amico malato,
 o pederasta, e macellato.

Oscura

poggia fuori s'aggrotta in bagliori
 sul giardinetto. Passano ciclisti,
 tra i denti una canzone, sul bagnato
 il fanale.

Ora sente ancora

pietosa canticchiare tra i rutti la mamma
 sorbita dalle sue strade di giovinetta,
 e bramati dai sogni i paesi
 ch'escono in alti appelli di melodia, ora:
 barbagli d'una sorte al suo martirio
 inutilmente, e debolissimi
 i soffi attornati ai gorgheggi dalla cucina.

Così densamente s'odia le mani e vuole
 cadere anche domani, come allungato commesso a gòcciola.

Imitazione dei Dubliners

= * * * * =

Era preoccupato perchè guardando
 sul cancelletto la pioggia contro i fianchi
 lucidi d'operai in via invernale,
 sapeva che la ragazza per cui masturbava
 ogni notte, da qualche notte, oggi
 — era un pensarvi dilettantesco e sciolto, continuo, penetrato
 (corroborante) spiego;
 durante l'estate non vedeva nessuno
 dei suoi amici di scuola, e in questa tranquillità arrovellata
 solingo come un menestrello, bambino, sincero
 se ne stava a far quello, pensando ad essi, facendoli comparire
 (ivi, come in romanzetti,
 e deformando, abituato a un simpatico frenetico
 tutto per sè e di emozione alla mano
 e brillante, amicono, in casa finchè per tre mesi non li vedeva,
 ed essi erano appostati come mobili,
 in un artigianato da cameretta, da adolescente indipendente e
 (tranquillo, franco —
 vivente le avrebbe potuto parlare.

Il caffè

era scialbo e tardivo nelle mani intristite
 a noce Il gatto uscì, la mamma parlava
 dell'inverno, dei vetri, dei passeri un poco scalzati
 da quel pianterreno rialzato sul giardino di ghiaietta.

Ricordando le notti ammaccate a un canapè pregando
 scarlatto d'inaudita pietà, al brivido

avanzato del membro si smarriva e il rimorso
 per il povero cuore che lontano (indipendente, influenzato)
 — si rendeva conto che era indipendente
 e gli faceva pena influirlo così,
 da lontano e malefico, e questo insieme lo raddrizzava in una
 (punta di fierenza,

di sollievo —
 da lui batteva sangue arrossi
 leggermente, d'orgoglio.

Nell'estate,

ogni sera, cercava
 di pensare
 che comprati
 zoccoletti dannerebberci perenne
 — le cadrà lo stupore dei giorni di banchina
 lasciata, quando cerca invano casa
 la stanchezza improvvisa;

dopo i morti
 vicino ai letti, a casa, dopo mamma —
 del suo dolente viso a fare da puttana
 e piangere / e piangeva, lui, sopra i molti
 ammassati guanciali alla furia dell'estate..!)

Nell'inverno a giunchiglia del primo respiro
 uscendo, vari fumi brevi alzarono
 la sua debolezza che camminava
 tra muri soldateschi a galeazzo e zinco
 scivolando addolcito contro il suo fiato
 la pioggia benedi. Andava a vedere

un'ora ricordevole di sua vita,
 e questo detto senza offendere nessuno, senza volere ironizzare
 (nient'affatto, sempre, contro di lui.

Dopo i trem ratti e azzurri, dopo il fianco
 dolorante a acquerugiola, e cantando
 grevi sterilità come oscurissimi
 si stampigliano i vetri macinati
 dal novembre, e le aule sono fredde
 persistentemente sentendo la musica,
 la porta se n'andò a lasciar venire,
 bianca, penosa, gonfiamente umile,
 con le gambe violacee di bambina percorse
 da ragni inarrestabili,

la sola,

ragazza abituata a mangiare e subire blocchi
 di noia verso l'una, a studiare, a respirare
 faticando,

e capì che non riusciva,
 nei corridoi dove il melo batteva
 azzurro contro i santi del Settecento,
 e degradavano cori di falsità inespressa
 le argentine tempie dei maestri gollanti
 per innalzarsi lucidi a pulpiti di pecorone,
 a tremare o a dibattersi

o come un uomo

alto sorridere di rimorso davanti
 quell'innocenza quotidianamente

leccata: ma vide,
 approntandosi freddo a vestire libri
 e farsi toccare dalla vita dopo un'estate,
 che incominciava ora a parlare di libri
 a una ragazza modesta seduta davanti
 a un vetro d'acquerugiola, calmando
 fango le vaste silenti corsie rosse
 di foglie, e commossa
 lei, come una severa donna,
 quasi scomparsa,
 sparuta, alzò le mani
 ad ascoltare il battito di là dall'aula,
 purpurea verso esami, pane, mamma,
 pallidamente consapevole del vero
 dolore nel mondo, le lame
 di sofferenti entro cucine oscure,
 perdere chi lavorava, con un nevischio su pioggia.

Scivolò

tutto, organato e rauco, il tempo ai vetri.
 X A casa, nei bocconi la mamma tossisce,
 e si allontana per non farsi sentire, vergine porca,
 davvero molto riguardosa, pia.

X A casa, nei bocconi, la mamma si gratta, fa bricioline del resse
(del pomodoro nella gola di pane, e briccona.

Ai panni le case luminose sanno
 (viteca?)
 mordere, muove, marine, addolorate,
 cioccolata scotta di tinte, verande
 atrocemente nell'azzurro all'ora
 (esaltano di piante e gelo sirene in sole violento
 cittadino, imminente / amarognolo di ^{verde} ~~spino~~ a muca
 alle tempie e agli stocchi ^{più} nel prossimo inizio di pomerig-

C a i vi

(gio

torinese alle colline e nudo e assennato;
 sì che sui concimi ai lastroni di centro,
 in paesi vicini cuoio stia
 sotto il vapore longanime del sole e azzurro
 contro il giallo, l'ocra, ^{edifici alla tavoliera} la sostanza un po' calda,
 e sudì indulgente inverno alfine amaro
 sulle cintole dei legni in costruzione, sereno
 e un po' bovaro di frantumi ai bombé
 nereggiati dal bagnatino in mezzo, spigolo
 e ^{vapore} vapore, con prudenza dorato e schiavo)
 ardono urlò durevole verso nevi
 aleggianti lucidissime nell'inverno a mezzogiorno,
 del gas, tepido incrostato di reti
 celesti.

Io ritorno e non ho campane;
 ho tanto mite costruito in cuore e vorrei
 esser un uomo spaurito dalla fatica nei lineamenti con la moglie

Vijmare?

quando attarda su latterie di sgomento
 e dedizione l'ora intensa e commossa e sonora
 del mezzogiorno di vento con ^{om. usse} sorde sirene e manovali
 appiccicati di calce ai tavoli gommati
 delle dolenti osterie cercano di esaltare
 la nuova mazzata sull'insieme di cucina e trippa
 in tronco sanguigna tra venti minuti.

Porto dolore, porto dolore: andiamo
 Radioso firmamento sgombro bevante
 biondo, e freddo, combattuto da bandiere,
 da scoppi è rancido il tunnel quando, bolla
 ingorgata, scirocco porta polvere al sangue
 e grumo d'arancione si sveglia il gas
 monte torbido e deviato d'angoli.

Storte grige,

compensati panieri, viscosi
 raccordi, e puzzo dolce
 * ^{su consigli} sulle morti d'operai; c'è una breve bava ancora
 consuetudinaria sul cemento e opera
 agretolii nei tubetti d'azzurri
 inarrivati da nuvolette bianchissime.

Momento torrido del vento in targhe
 a una limpidezza estasiata d'arancio
 maggiolino, solida, croccante, treccia,
 forse fumosa di daghe a osterie con l'olio
 fantasticato, ^{gene} gravi oppressioni di spacci

* sui distratti operai

e limone sui mobili neri del mezzogiorno incombente
 così tagliato a rialto, col fossetto,
 e la liquida falda quadrangolare
 del catrame su uose di marciapiedi
 ad appezzamento, un po' molli

Sughero

è la lamina cartone d'arancio di zona
 di paraggi, corretti in officinette;
 e lo slancio di noce e di limone
 d'un mozzare il fiato al momento di vedere
 sontuoso e snello il mattino di raggi
 di calore, dispersi nella potente
 nebbiolina torrida e a fastello biondo,
 incoraggia d'un aspro guaito o umore
 ridanciano l'andare avanti che si getta
 come proiettile, esposto, lazzo
 di educazione, perfetto, un lascito
 di malincuore in beato divertito,
 strascicante,

al vero signore e il suo augurio a rocca
 così infondato di occhioni, smarrirsi
 simpaticone, col sigillo del punto
 interrogativo sul drammatizzare di guancia
 e sull'aggiustare sempre un po' con eccitazione
 il lampo della miseria intuito infallibile
 qui, con il groppo a vento di gran musica
 aerata,

bandiera in mille giri

che sprofonda dalla gioia d'aver avuto fortuna
 e conduce in maggiore e gravire su sfondo
 acqueo i passi impegnatissimi e quasi in soggezione,
 musica del bacione.

L'unto di trippa

o di stoviglie fra un mogano di vermouth
 nelle fuliginose osterie, in quarta
 gambe di strozza ad essere betel al duro
 tavolo, su cui masticherebbersi, e tronca,
 crudo in paratie, gheriglio di calce e foglia
 asprigna la noce del lurido diluisce azzurro-
 gasista il pomeriggio così lento,
 liquescente, con ^{tromboncelli} tromboncini di succo
 ocra a divenire cuoio di stores,
 di sportelli imbragati a osterie diurne,
 di struggimento o svagato nel palpeggiare
 nuvole rosmarino i sacconi disegnati
 di polvere sui marciapiedi secchi, pupilla
 deliziosa d'uno sfascio a pianelle rosa,

pensare

alla stessa vita della negoziantina,
 e un addio calorosa d'ironia
 a occhi socchiusi, privatissimo, intende
 il sole magnificamente sornione e diavolo
 d'agilità in quelle sue penombre
 che farfalle d'incentivo a esser babbei
 addirittura, ma felici a ragione,
 spengono in delicato pastone e ardesia

sull'orlo del cremisi, come una bevuta ardente
e riposante, di vita in benessere e ovetto
dal fischio copioso in giardini color matita
del merlo ricco, tiepido, eccezionale
di donare un senso veramente bellissimo della vita, profluvio
corretto da un magistrale impulso d'esser signore.

* * * * *

Quando guardo gremito l'orizzonte di case
sottomesse e di stelle,

venire sempre

tra gente stanca e mani calde a pallori
verso casa, rullando anche il ritorno,
dà in croce nobile per via di questo lamentoso
ancora amore;

la *virgola* strapperai di pace
ogni segno abbozzato sulla guancia addolorata
un ^{giorno} giorno, e puramente con gli occhi
* andato in silenzio:
zicche ^{brava} e figurava convalli
la tenera aria bruna dopo il vento.

* — *principio pensate all'ovvietà dei* provocati

Concepito inimitabile a mente se tenne
scallentato, un verso alto alto *fastoso*
di monomera, di varietà ad ogni conto

(il che spiega il rullare, il verso "resa")

Per un rossetto con fi' occhie ^{buoni} an' po'
dalla testa, ma probabilmente dolce,
(vene son alabastro, annunciate
nel tondo ^{della} di Bronte) e ~~ste~~ ^{la si} ~~noto~~ ^{miracola}
in altri testi preziosi, fesselle
ignota (e dio si scampi, stadi!)
(quelli quasi mediceoli, Enrico VIII,
verrebbe da uovo)

Rudi, quasi scoraggiati.

Rimpono ancora l'oscurità viscosa,

essi, a uno svolto di pergola, grillando

strani mottetti in coro d'una vedova,

palmandosi d'urlate la giacca di cuoio, e sonoro e amico

grigge verso spallette dei canali

l'occhio caldino e amico della dinamo stretta

dalle nebbie, montatori o volti della mia

terra adolescente piegata verso le stelle

che salgono rossicce da un conignolo celeste al buio;

perchè era Autunno e si stava lontani

da quei posti scattanti di gente vittoriosa

ripetendola
stando sola, cotogne d'oscurato

Torino, si stava di casa

Era il sandore, l'uniforme del soldato

che in cartaccino di perseveranza

prende a sollevare ed incroci

di vero allora, indulgenti exco

all'ora

X palmandosi d'urlate la-giacca, e sonere
frigge verso spallette dei canali

* * * * *

Noel loin de cédres
 émouvait cave l'émail
 gaté sur les fils des hameaux

Par couloirs de sang
 très jeune et amorcé,
 main à main à des formes pénibles,
 nous nous sourifions revenant
 soumis aux musées des églises.

n les

n les

Certi ospizi centrali, in piamra, da corsa, nel cupo mavolone
 gialli lasciati ad ancinare, di dalle 2:alle 3, rondini,
 prima della guerra partirò da Stura
 e le canzoni non mi stringeranno
 che più subdolamente intese a platani
 dirottati argentini nell'austero cielo
 languido annoso in lagrime e nel futuro
 viola da radio sopra fumi
 e sopra i primi morti.

Locomotive

quante corregge e ottone e legno verso
 notti incomincia a trascinarsi e correranno
 dalla scuoletta seminata nella radura
 del prete, col mezzogiorno, verso le guance -
 ciabatte case Snia quadre e perdute
 fra i treni, arancioni intensamente,
 e alla brughiera silenziosa invano
 un'ultima volta su coccarde di fazzoletti
 ragazzotti col padre e il vino morenti

X e alla brughiera silenziosa invano (l'impressione dell'aspiro
del cardo)

M A S S A C R I

La purezza s'intonaca all'asceta.
 Conferenziere calvo da pulpito ombroso;
 di stanghetta, lana, pane, fronte e esperienza,
 studente serenamente lento
 di pallore arabo al segretariato mondiale.

X Guarda ancora i calcagni sulle mache,
 nel sangue effervescente a Teheran luce
 di meriggi piagati e dei suoi patrioti
 carnali, biondamente, ingenua;
 e allora
 non si potrà più perdonare,
 nè tante
 mattine riconosceranno i selciati,
 colorati sfumeranno i mordaroni
 contro selciato delle donne squilibrio
 giacenti e giunchi e i vecchi e i morituri.

X

X Guarda ancora i calcagni sulle nuche,
— la lezione brutale fotte di dover dire
appuntino, mentre spregevole stipendio
dovrebbe stare ad esecrazione di quelli
che in grassa combutta con accenni misteriosi ai corridoi
chiariti d'infastidire vengono a raccontarci
cose che non ci son state —
nel sangue effervescente a Teheran luce

X giacenti e giunchi e i vecchi e i morituri;
giacenti e giunchi e treppiè fanfarisi,
uscita del riverse, quell'angole di bocca briscola.

* * * * *

X Ancora da buio a buio siete fanciulli,
 umili, vecchi, teneramente cerchiati
 gli occhi, gli occhi rossi;
su giovinezza

A pallida fanno cammino le percosse
 sempre lungo;
e velati da palude,
 velati dal rosso a polsi che ansa nei forni schiavi, velati
 da strombettio della palude, velati
 da pomeriggi,

X avendo qualche canto d'amore,
 sarete voi i primi e forse i soli a esser visti
 nudi a vie quando un'alba sudata
 illividerà dagli scambi e echi la rivolta slogata.

Ancora da buio a buio siete movimento,

pallida fanno cammino le brutte figure

avendo qualche canto d'amore,
voi i primi e forse i soli sarete visti
nudi a vie quando un'alba sudata
illividirà dagli scambi e echi la rivolta-slogata,
che intenso penso come nell'ottocento dovrebbe ancora accadere,
con il giro di svegliettina di mutuar invenzione, il colpo
di trovata da far effetto in società, così,
solo così giudicando in implori il "diverso".

* * * * *

O jeune archange dont la dorure est neuve,
amoncelait cruautés notre refus sombre durant
roses verres fanés du singulier fleuve ouï.

Le doux hiver
à coté d'arbres garnis
d'azur

Quelque neige encore
flotte et va sur les chèvres.

Espérons-la, gens de grand froid, martre

Espérons-la

GRAN FREDDO DEL BELL'INVERNO DI SCUOLA,
 COLORATO APPANNO, GLOBO CON UN PO' DI
 VAPORE, TURGIDO

Ora lontano sputano e ridono e tu
 aspiri grossa con loro, gli screziati cortili
 d'università v'accolgono e marcirete
 variopinti, parlando tutti assieme,
 filamenti di stracci nell'aria mattutina
 bella gelida di vapore limpido, gran freddo.

Passeranno un istante vicino alle tue mani; — li "sentirai", gli
 e tu ricorderai d'essere stata tanto (stracci —
 salva, nei paesi belli
 delle periferie, coi binari e i mattoni,
 con me; ricorderai tu che vibravi in vita.

Σ

con me; ricorderai tu che vibravi in vita,
ingenuamente presa tutta la corsa
della briglia di funge che nell'intime scioglie noi,
ci sbrega, mattoncino, quella cupolina di me come
se si aggiustasse il nastro il busto della sottogola,
commentandino, lei, variata a mutui sermenti che han per scope
(inchieste
cursore di cinturone con l'ebbrezza del rame in capelli,
berghi, tra il vestro punker e i tramviari corda.

* * * * *

E veramente, accompagnandoti
 solitario per flauti
 di vie pelose e sovrumana assente
 la pietà sul dormire dei capannoni,
 credo e carezzo alla tua forma umana,
^{richizza}
~~esprimere~~ dal filari, sorelle
 ai lumi dei paesi nella piana,
 cancellati da un nero d'autotreni o vento.

Ho salito tanti anni un tram oscurato
 a qualche falce lucente di capolinea verde.
 Tu, sei la nebbiolina che si poggia e riposa ai canali.
 S'udiranno i topi sciacquare
 nudi nel fango boccheggianti rosso.

Non vale il mistero; non vale a nulla
 "Si ritorna a cena" questa è la parola
 che c'aggioga concordi e ci scioglie dal giogo
 ancora insieme, e batte e batte che
 vivono ancora treni verso Stura,
 luci di fischi enormi di nobiltà, rulli in notte
 sorpresi canori a una fontanella e commosso
 il piede sosta a riconoscere il suo paese,
^{colorite}
 colorite le guancie nel buio
 umido, e i tanti tramvieri del trenta s'avviano
 X da Millefonti a Piazza Sabotino

X da Millefonti a Piazza Sabotino (il gesso grosso
dei luoghi che piace storcionare in epepea e trema
di prestigio sociale soppiatto in erompri,
in canzonacce e i peluzzi, la sbandata,
al fanciulle commosso come gonfie,
come un baffe biondo di raspa al canore resole del padre,
un fischio confuse da motorista spagnole)
oggi con la loro giovinezza che sentenza e muore,

oggi con la loro giovinezza che sentenza e muore, (Albanca)
 [e] le labbra piemontesi dei vecchi: scherzano
 poveruomini in mani alle ginocchia,
 su panche, sempre in viaggio, e i lumi
 piccolissimi dureranno sui piani
 di paesi, di canali, di campanili;
 con le selci spezzate all'oscuro per le carrarecce,
 il pane nei negozi neri, brina alle chiuse
 treni continuamente all'orizzonte fiammeggianti;
 tutto fin che nell'odio siano estreme
 nelle lontananza d'una partenza ingenua
 le immagini delle fanciulle, delle prigioni e Dio.

Prigioni - Dio

* venaco il viaggio,

* * * * *

Then my heart it grew ashen and sober
As the leaves that were crisped and sere,
As the leaves that were withering and sere,
And I cried "It was very December

= = = = =

Informando case d'operai
 coglie autunno, e non stupisce.

X

Dalla nebbia

lampadine.

Partirò da Stura
 domani. S'è staccato tanto tempo
 nella notte, e io dico E' presto

Sento dal fondo d'una vita compiuta
 che avvezarsi a sentire con le locomotive
 statua impone al pensiero, a poco.

X

X coglie autunno, e non stupisce.

Dalla nebbia, reticolo asciutto,
lampadine.

Partirò da Stura
ecco presto. S'è staccato tanto tempo

X che "avvezarsi a sentire" con le locomotive
statua impone al pensiero, a poco.
cioè tutto l'umido del ridere si è rifatto, per un po', ai luoghi
plastici di tipico di poter mancar per, cervello
vagato, l'interesse d'appoggio: film comici così monumenti
dardeggiarono così, tralice del che io sia messo
E pure era visto buono, questo esser lenti;
perché sembrava d'aver (il passato) tante bizze a lato,
o retro, piaceva in qualsiasi modo, il fermo

Vecchie aperture ai cavalcavia
 rosa, vecchi trionfi
 d'autotreni amaranto alla levata in gioia
 d'arancio coi fusi, i ponti, di sera
 calda e reviviscente, silenzi e giochi
 bianchebruni per vie interne (negozi) di lastrici
 affamati nel feltro e lo scampanio
 a mezzogiorno sul grigio del fiume
 con la calura della neve bucherellata di greche e picciòli
 e i frusti dei bruscolini d'alberi,
 e corporei i tanfi frusti da ante
 e le voci auguranti da tramezzi il pasto.
 Far capire perchè scrivevo questo?
 La lucidità non sentenzia nè costruisce
 infatti; è un corrugare continuo, e che non si consola,
 un cruccio che fa parlare anche così.
 Qua la piatezza vuol dire essere concentrati
 nel pensare ad altro,
 all'insieme.

X quando noi ci stavamo coi gemiti, convinti
d'essere piemontesi e commoventi
ai vetri neri di sudore e borse
di sera, tutti con operai

* * * * *

Comprendere la pianta
l'acqua così profonda
scintillò a me e ad altri.
Biondo dai cornicioni,
e rabeschi ai vasi,
era dicembre e padri piantavano
in giardini, tra muschi e vasche, limpidi,
tricheco o gatti i fiaschi che fan canapona

L'ASSALTO ALLA CAMERA DEL LAVORO DEL DICEMBRE '22

Un disco verde. Rari grappoli e passeri
facili a sorvolo del lampo della notte
 - oscurati al sorvolare della notte

distillavano il verde *l'es*
dal sud' d'oro
 dell'affore di cupole dell'autunno,

ancora un tram polveroso restava

inghiaiato, a cancelli di cipressi

cigolavano le *numerose* torse d'insetti,

oggi sta su Torino di lotte la verde notte e marcisce,
come un caro ricordo di noi a parte, salazione.

I vecchi hanno toccato il portone entrando,

salgono fra affidare di mezze luci,

hanno i loro berretti come un un affresco di martiri

e le giacche di cuoio dei ragazzotti sono poche sono poche.

cose poco simpatiche, Gramscione con le scarpe

di cuoio sui piedi nudi, per farti vedere,

puzzo poco simpatico di malfidi, Gramsci,

latte, formaggino,

e simili altri di tanta vanagloria e insolenza,

troppo seri, veri Maestri veri "università" ...

(intanto glie l'ho detta,

a Gramsci, anche se sotto forma

di ironizzare sulla mentalità

di chi scrive, di identificare un modo di pensare ...)

Oggi sopra la neve le carrucole

e i pini

stancheranno a cantare la luce sul mezzogiorno,
 e perrà un porto, lento, con l'inevitabile bruma
 e i frusti dei bruscolini d'alberi
 nel lanoso marchiato delle nuvole, inverno scialbo (luminoso)
 fin che si potrà dire Quanto cobalto!
 e sedersi su costa di un corso di fiori.

*bruma**stolcidi
senicchede*

Ha scroltato dai vetri un'unghia sola il biancore,
 e scatti di campanelli ~~facno amari ora~~ *si capiscono strani*
 noi che sapevamo la chiarezza in inverno
 dei pastrani che entravano, vecchi dell'amministrazione,
 veramente azzurri in quello che ci ridacchiavano
 delle pestate in famiglia, ed erano amaranto di stretta
 faccia a vivere, seduti, ora
 (qualche fiamma nel tardi s'è appresa e rimane)
 — remiga per terraglia rossa il crepito
 sulle guance, dell'umanità e del dicembre —
 noi qui seduti, ~~i pochi fusi e i volti~~
 consolidati su nocche delle panche; e una stufa
~~volucera~~
 pensosi, sui pavimenti da poco spruzzati,
 come finire domani questa sorte di persecuzioni.

Dai corsi, dai corsi solenni,
 vestiti di generali alle impalcature e alati
 sui giardinetti profondi, dai corsi
 levigati, pulverulenti di luce, ~~si affanno~~ *montetaria zanzara*
 le motociclette chiare passano a ~~questo spazzare~~
 — non c'è nessuno che li possa fermare, dalle ascelle

consiglio

latrano atroci resti di cala e sono,
 e d'efa, sono scorie in un cavo d'ambra
 ma i nostri borghesi di Torino dove sono
 e anche mio padre aveva amici fra i cavalicatori
 là in fondo con un uomo a schiacci sul lastrico
 come il rombo dei bidoni di latte all'alba
 oscurati da foglie contro i consiglieri sul cocchio —
 ove i nostri volti faranno un pasticcio col tuo, (spezzati)
 e gli occhiali (le pipe) e le macchine da scrivere:
 e finiscono, caro, le critiche teatrali
 nel teatro sostanzioso di oro, tu comodo, come
 l'arancio lieve e pulito, di questo puro
 nobilitato in asciutto come se fosse benevola ruggine.

*La voce non sono andata proprio così
 e il serpente, che è morto, io già lo
 metterò, padre*

* * * * *

Commozione a mezzogiorno:

le case candide,
sparate di cielo e mare, in costruzione,
lamentano i grassatori.

Gesto eterno all'accompagnata aurora senz'odi,
verginale d'arbusti e di cascine,
l'inverno tocca noi, tocca montagne e vanno
— profondi nel paese ridente e ricchi
di coppa della neve, e mattini e concini —
velati i ruscelli e la Chisola di ghiaccio
a praterie oggi come perdute.

X verginale d'arbusti e di cascine,
per come si mette la glabratura virgultata
della sua cerea e zelfea meridiana di faccia lunghina,
l'inverno tocca noi, tocca montagne e vanno

X a praterie oggi come perdute (il senso del cavo,
del bulbo in là).

L'INTENERIMENTO SU SE STESSI, A RAGIONE

I

M'avviavo a casa, giorni spentamente,
 per sentire la porta fare la tomba,
 e blandi miei fratelli morire i vecchi,
 singhiozzando di tedio:

io, ero freddissimo,

infastidito se

tardava elastico

l'antiporto chiuso stranamente in ripiego
 (che mi obbligava a tornare indietro a suonare
 nel cortiletto di reciso, tardo legno)
 da dentro, dopo tutto, falso, tappo,
 e piccolo scrollo di legno cioccolato ma con rancore
 essendo gli occhi bassi contro l'ameba
 vittoriosa di uno di loro che mi venisse a aprire
 e sagace mi sapesse a costeggiare il loro modo di uccidersi,
 (scabroso a quarti.

X

Quando t'ho pensato era inverno:
 a uno svolto d'un cascinale
 dolci pascoli e vitellini
 lustri e bassi per donarli al tuo oro,
 mio figlio, la prima volta.

←

(annuncio di gravidanza da ^{parenti} ^{strettissimi}
rimesso a placca d'oro, per niente
rimpiato come avvenni di lui
in paltoneiro, lavoro d'Hago tabe
adolescente, se ne fece poi clima
che ma inteso perdo si amplava

X "Nessuno mi ha mai desiderato ..."

I I

Tu eri figlio dei fratelli deboli,
e t'agitavi nel bianco della latteria,
già allora: unettava d'indefinito
destino e languido la musica gli altiforni
rossi, dritti, nel cielo di mare,
e polvere ancheggiava dal Polcevera con i morti pòssili
rullavano camion scarlatti
e il vento
c'eran le tende terrose

* * * * *

X Guarderò lungamente i passi in rene dei muratori
che spezzati a masselli suonano lentamente confini transalpini,
e i travi sono chiari, screezio d'inverno
è celeste,

sostengono fregi di viaggi
primieri per mattine nebulose

X che, tigrotti umati di flanelle come per balzo,
sette masselli suonano lentamente confini transalpini,

L'UNICA RACCOLTA

Giaceremo dislocati nell'atroce pianura d'assenzio
 con la tomba del partigiano, unica
 a fissare d'un'ombra d'un capitello, questi piani inumani
 tutt'è stelle di freddo, rigidi,
 rosa; coi germi.

Come nell'alba fredda
 ragazzi guidano i ruscelli, ostili
 dettando sciocchi sorrisi e vermi molli;
 ed è sera sugli alberi, intensamente
 finendo, con la commozione per noi:

si sa ch'era un'alba stretta

d'echi da fabbriche, qualche fischiare, ancora
 rastremato a persistere nel suono
 d'aria di nebbia sugli orti verdazzurri,
 incrinati. Ma quanti alberi tremano
 a vedersi eterni rosa nel ghiaccio
 glutine dai piedi assenti delle mandrie e di morte
 (nostra, vera, ora, ^{occupando} finendo,
 la luna segue i treni, infinita.

X

X la luna segue i treni, infinita libro.

ALICO, I FOSSI?

Hanno appena parlato un padre e un ragazzo,
 stringendosi le mani, bassi, di luna
 che va a casa; con loro, certo;
vacue, migrate,
 neniano, tre testine nauseate
 di bambini, la guerra, di fuoco, di fesso,
 e il petrolio che cova steppa azzurra scolpisce
 ombre di fossi alla pianura e il fuoco
^{negli (mie)}
~~giace~~ sulle fronti dei bambini o fiori
 paludosamente nati terribili.

X

Chiudendomi davvero, questa volta,
 ultimo nostro autunno, io e il lettore, vorrei, vero, ora

negli (mie)

* * * * *

S'è sentito tossire una pettinatrice
biancastra, dai vetri buoni.

C'era,

su quei tavolini ammassati di pochi capelli a grumi,
tanto ricordo di mani che erano passate
nella luce non fleutata ma pendula
sul divanetto giallo, venendo dal sobborgo
e tante mamme ^{a navigazione} che erano entrate
per pane nel lucido del chiaro di fronte,
oggi quante giovani ragazze slanciate si sentono il freddo e

(sperano

ai porti, alle mani alle orecchie, ma capelli e capelli si fanno
— ingrandito d'ingollare il mezzogiorno patente ai ointi
che si batte, denudo, gonfio a parti — ^{vigili}
dopo una vita, sui pavimenti a smeriglio, magli
di cordone e la luce è un gesso bianco
ove navighiamo a fermarci:

ascoltate

fermare quanti autocarri fuori Terme lordi di nebbie, intimi,

(tragici,

patetici, succhio, il pericolo di morte per tromba (trombosi)
Terme enormi, come macine, buià, con la goccia, coi bollente e
(la giga, elicoidalità

e tante mamme cuoietto che erano entrate

MAS HOMBRE

AI TRADITORI

Che loro lottavano tra i ghiacci
 lo dicevano a tempi radio sopra i fumi
 dei pasti, oltre la ferrovia.

Operai avevano

— erano i compagni ammiccanti per cui abbronzato vivevo; furbo;
 gli industriali biellesi, intenditori
 appropriati ai quadri dei colori delle vesti, sorriso
 amaro e parure, giusto pane e tavola —
 verso sera il segreto della gioia
 nella borsa bruna, ed erano così vecchi,
 con quegli occhi illuminati.

Io ero anziano sull'erba d'Aprile; fumavo,

e le nuvole

(ero contento di esser salvo e capire
 e entusiasmarmi così in quei posti pensando
 alla loro poca diversità dalla Spagna)
 mi ombreggiavano davanti le silenziose catoste
 di legna nel magazzino che brucerebbe,
 ma è inerte, fiancheggiato da fischi,
 talvolta, d'un treno.

Accanto case strane

turbate da velato avevano come

X

talvolta, d'una lupetta, cedola azzurra.

gemiti di bambini quando a polvere
 giocano, solitaria diafana cosa
 nell'aria macabremente bionda e il sudore
 incominciava a prendere sotto le giacche
 mentre segherie
 vuotavano di presenza l'illimitata formicolante pianura
 e il debole cobalto, sempre nero
 tormentandosi a cricchi di risveglio,
 anziano, qualche volta, il legname immobile
 davanti, quando s'allentava sera.

Operai che purpurei sospirando
 venivano sul ciglione verso me e passavano,
 erano loro, (lambendo
 la ferrovia) di Teruel;

svanite

le sirene e sentendosi i biancospini
 da tempo, e la bontà delle montagne
 generando dolore di virili ombre
 sopra tutto lo spazio ove nutrono i fiumi
 che camminano in tanti uomini, tante
 coltivazioni, case,
 verso celeste e suono.

cop. v. m. s. f.

Così ho passato tanta vita e deciso di continuare, girato, fiac-

(co.]

*l'incarico è fatta la lettura della
 prefazione (vedi) di Vittorini al suo
 Carlino Rosso*

IL MIO AMORE PER LA CITTA' DI TORINO ERA
 AMORE PER LA CAMPAGNA, DATO I MIEI POSTI

Uscendo ho compreso che vivevo sempre
 in un paese, paese, e le rose d'inverno — per giustizia —
 frusciano immacolate dai cancelletti
 d'amore arido di gelo, e voci
 di neve vagano tetramente per la salubre
 aria cupa a fornaci di gesso bianche;
~~galdeamente~~, intesa ai vetri profondi
 di stufa e luci e canticchiare e colore.

Galda nocca, intesa

~~11~~

Monde s'aggira, si stira ...:

ma ^(io) sono un albero,

(but ...: il balzone, l'innocuo nuovo)

e lo segue, cardinose

I N D I C E

<u>Speculo su un</u> (1951)	pag.	7
<u>BOMBARDAMENTI DIURNI?</u> (1951)	"	9
<u>Tristezza accesa</u> (1951)	"	10
<u>Croci,</u> (1951)	"	11
<u>Stolle, Percorro</u> (1951)	"	12
<u>La nebbia affoga</u> (1951)	"	13
<u>Mondana, illuna</u> (1951)	"	15
<u>La luce</u> (1951-53)	"	16
<u>E la firsità</u> (1952)	"	17
<u>Vitali, preminenti</u> (1955)	"	18
<u>Il povero</u> (1951)	"	20
<u>PERO', SE NON AVESSERO TUTTI I PORTI?</u> (1951-59)	"	21
<u>GUIDATORE DI ELETTROTRENO TRA PISA E LIVORNO</u> (1951) "	"	25
<u>Ma senza questa</u> (1951-56)	"	26
<u>IL FALLITO; VERAMENTE</u> (1951)	"	28
<u>Affida in me</u> (1951)	"	29
<u>Piana arsura</u> (1951)	"	30
<u>Tra poco</u> (1951-59)	"	31
<u>LIVORNESI</u> (1951-53)	"	32
<u>ULTIME NOTE DI UNA MARCHIA TRIGONALE</u> (1951)	"	34
<u>Canti di nuvolette</u> (1951)	"	35
<u>Quando nel tuo sorriso</u> (1951)	"	36
<u>Questa pace</u> (1951)	"	37
<u>Così acuta</u> (1951)	"	38

<u>Mostriciattoli</u> (1951)	pag.	39
RITORNO LUNGO IL TANARO APPARTATO (1951)	"	40
ALLA GROSSETTANA (1951)	"	42
CADUTA (1951-52)	"	45
<u>Da monti con</u> (1951)	"	46
<u>Bagnati camion</u> (1951-59)	"	47
UMIDI (1951-59)	"	50
<u>Campane nella</u> (1951).....	"	52
<u>Pescatori nel</u> (1951-58).....	"	53
<u>Quella è</u> (1951)	"	55
PALIBODIA ALLE ASSISE (1951-57)	"	57
<u>Edere rosse</u> (1951)	"	59
<u>Santi, stridere</u> (1951)	"	62
<u>Parlano nella</u> (1951-52)	"	63
MEZZOGIORNO ALLA PIOGGIA (1951)	"	66
<u>Su queste orme grandi</u> (1951-52)	"	68
<u>Regni maestosi</u> (1951-52)	"	71
<u>I Platani</u> (1951)	"	73
<u>Ognuno col suo</u> (1951)	"	74
<u>M'hanno</u> (1951)	"	75
<u>Scheletri radiosì</u> (1951)	"	76
ALL YOU PREFIGURING (1951-59)	"	78

<u>Se non fosse</u> (1951-52)	pag.	80
<u>Bedilanti dispersi</u> (1951)	"	83
<u>Grandi locomotive</u> (1951-52)	"	84
<u>Ghiareti ramificheranno</u> (1951)	"	85
UN MOMENTETTO (1951)	"	86
FEDE NEL POPOLO (1951)	"	87
<u>Un simpatico</u> (1952)	"	88
<u>Ho messo le mani</u> (1951-52)	"	89
ARRESTATO PER 30 GIORNI PER UN'APFISSIONE ABUSIVA (1952). "		93
<u>Qualche pino</u> (1951)	"	97
LO SCORAMENTO NELLA CLASSE OPERAIA (1952)	"	100
<u>Potenti stelle</u> (1951)	"	104
LE MEMBRA DEI VECCHI (1951)	"	105
I GIOVANI VERSO LA GUERRA (1951-52)	"	107
<u>"Siam sempre"</u> (1951)	"	111
I SEMI, I SEMI (1951)	"	112
<u>Crudele raddoppiare</u> (1951)	"	113
<u>Smorti nel letto</u> (1951-52).....	"	114
<u>Fragili, fragili</u> (1951)	"	117
PER DUE (1951)	"	118
<u>La stanca morte</u> (1951-54)	"	122
LA CASA IN COLLINA (1951)	"	124

<u>E già improvvisi</u> (1951)	pag.	127
NON PARLARELLO (1951)	"	129
VIA PAISIELLO (1952)	"	130
FRANCHEZZA, IN UN MOMENTO (1952)	"	135
COSI' POCCHI GIORNI (1951)	"	142
<u>Ho amore a una</u> (1951)	"	144
<u>Grande conca</u> (1951-56)	"	145
<u>Cimiciara ove</u> (1951)	"	151
<u>L'infermiera</u> (1951)	"	152
<u>Il sole ama</u> (1951)	"	153
<u>S'è strisciata</u> (1951)	"	154
<u>E' stanco</u> (1951).....	"	155
<u>Era preoccupato</u> (1951)	"	157
<u>Ai panni le case</u> (1951-57).....	"	161
<u>Quando guardo</u> (1951)	"	166
<u>Rudi, quasi</u> (1951)	"	168
<u>Noel loir de</u> (1951).....	"	169
<u>Certi ospiri</u> (1951)	"	170
MASSACRI (1951)	"	171
<u>Ancora da buio</u> (1951)	"	172
<u>O jeune</u> (1952)	"	173
GRAN FREDDO DEL BELL'INVERNO DI SCUOLA, COLORATO APPARENTO, GLOBO CON UN PO' DI VAPORE, TURGIDO (1951)	"	175

